

Signorie rurali e risorse economiche: forme di prelievo e di gestione

di Marco Stenico

Si propone un quadro complessivo della dimensione economica della signoria rurale nel Trentino lungo i secoli XIII-XV con uno sguardo di prospettiva sul Cinquecento, sulla base della documentazione d'archivio prodotta da alcune stirpi signorili eminenti. I due paragrafi finali sono dedicati alle forme di gestione e sfruttamento delle risorse forestali, montane e minerarie, oggetti speciali degli scambi commerciali fra l'area trentina e le contermini aree padane, nei quali alcune signorie rurali trentine ebbero parte attiva.

This essay gives a general view about economic organization of rural lordships in Trentino during the 13th-15th centuries, with a perspective on the 16th century, based on archival documentation produced by some eminent seigneurial families. The last two paragraphs are about handling and exploitation of wood, mountain and mineral resources, which were important goods of trade between Trentino and neighbour areas of Po Valley, where some rural lordships from Trentino played an active part.

Tardo medioevo; Trentino; signoria rurale; economia; prelievo delle risorse; forme di gestione.

Late Middle Ages; Trentino; rural lordship; economy; management modes.

1. *Un quadro di contesto: il territorio e le risorse*

Il 10 ottobre 1760 Sigismondo Antonio Mancini, canonico della cattedrale di Trento, partiva diretto a Roma con l'incarico ricevuto dal principe vescovo di Trento, Francesco Felice conte Alberti d'Enno, di compiere a suo nome la prescritta visita *ad limina Apostolorum* e di presentare al pontefice Clemente

Marco Stenico, Società di Studi trentini di scienze storiche, Italy, stenico.marco@gmail.com, 0000-0001-9198-6773

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marco Stenico, *Signorie rurali e risorse economiche: forme di prelievo e di gestione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0096-7.14, in Marco Bettotti, Gian Maria Varanini (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 6 Le signorie trentine*, pp. 221-252, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0096-7 (PDF), DOI 10.36253/979-12-215-0096-7

XIII la relazione riguardante la diocesi tridentina. In quell'occasione Mancini tenne un diario nel quale descrisse l'intera missione conclusasi con il rientro a Trento il primo luglio 1761¹. Fra le immagini fissate in scritto dal Mancini spiccano quelle del suo ingresso nella pianura oltre la Chiusa di Ceraino: passate Ala «fra' monti e fra l'Adice, con campagna piena di morari», Peri e la Chiusa, proseguendo «con l'Adice e due monti a fianco» giunge a Volargne «ove si vede l'aperta Italia»². L'orizzonte aperto sulla pianura veneta dovette costituire un tratto degno di nota agli occhi del canonico trentino «nato fra' monti» (con queste parole egli, qualche tempo dopo il suo arrivo a Roma, si presentò al cardinale Alessandro Albani), elementi distintivi dei paesaggi del territorio trentino e dell'angusta *sky-line* della sua città natale.

Alla “diapositiva” del canonico Mancini si possono accostare i dati oggettivi relativi alla distribuzione del territorio e degli insediamenti antropici per fasce altimetriche: con riferimento alla superficie amministrativa attuale del territorio provinciale trentino, le pianure, i fondovalle e i tratti collinari fino ai 750 m s.l.m. formano il 17,7% del totale, la media montagna fino ai 1.500 m il 39,8%, il restante (media/alta montagna) il 42,5%³; la quota degli insediamenti varia dai 70-80 m s.l.m. di Riva del Garda ai 1.584 m di Peio in alta val di Sole. Abitati sparsi con appezzamenti coltivati si trovano a quote superiori: Mortic, Lorenz, Verra e Insom in alta val di Fassa toccano i 1.700 m.

I sistemi orografici e idrografici, l'acclività e l'esposizione dei versanti, la situazione geologica/pedologica dei terreni furono fattori condizionanti l'antico paesaggio agrario regionale, le modalità di sfruttamento delle risorse disponibili e la tipologia delle colture praticabili alle varie quote altimetriche⁴. Il concorso di quei fattori poneva una limitazione sistematica alla disponibilità di superficie agraria intesa in senso proprio, comprendente terreni agevolmente destinabili alle colture seminative “nude” o miste al vigneto, posti in pianura e in collina⁵. Un condizionamento difficilmente superabile, sia nell'ampia pianura del fondovalle atesino, soggetta tuttavia alle rotte dell'Adige e dei suoi affluenti⁶, sia in particolare e anzitutto nelle coste montane, dove si guadagnavano terreni utili e suoli a pendenza moderata con il sistema dei terrazzamenti

¹ BCTn, *BCT1-1079*, cc. 12r-124v, e *BCT1-1080*, cc. 1r-63r; trascrizione parziale in *Sigismondo Mancini. Diario*, pp. 211-215, sunti in *ibidem*, pp. 218-220 note 22-26, pp. 221-224, pp. 251-252 note 1-16.

² BCTn, *BCT1-1079*, cc. 13v-14r; descrizione della Chiusa di Ceraino in *L'Adige: il fiume*, p. 52 (scheda di U. Sauro).

³ Coppola, *Agricoltura di piano*, p. 233, e Varanini, *Leconomia*, p. 463. Per un quadro geografico complessivo del territorio si vedano almeno Battisti, *Il Trentino*, pp. 1-161 (a p. 28 la tavola di distribuzione della superficie totale, 6.330,18 kmq, per fasce altimetriche in linea con quella riportata sopra) e i due volumi (*Trentino orientale* e *Trentino occidentale*) di Gorfer, *Le valli del Trentino*.

⁴ Coppola, *Agricoltura di piano*, pp. 233-238.

⁵ Indicativo (e “impietoso”) appare il raffronto con la vicina Lombardia, dove le aziende agricole potevano contare su una grande disponibilità di superfici agrarie pianeggianti, agevoli da coltivare, irrigabili e generalmente ad alta resa; per alcuni riscontri a tale riguardo si veda Canobbio, *Fra la terra e il fiume*, in particolare pp. 176-177.

⁶ Franceschini, *Le paludi dell'Adige*, sulle iniziative di miglioria e recupero di terreno agrario nella valle dell'Adige in età medievale.

realizzati con muri a secco sui versanti più ripidi, atti a contenere il terreno di riporto: elementi che segnano ancora oggi i paesaggi agrari di alcune valli trentine (i vigneti della val di Cembra e delle valli del Leno) e altre zone della regione (i prati del monte di Roncegno in Valsugana, un tempo per buona parte campi seminati, le colline dell'Oltradige/Überetsch bolzanino).

La crescita, a partire dal XIV secolo, lenta ma avvertibile nel XV secolo e marcatamente più decisa nei successivi XVI-XVII, della valenza commerciale del vino trentino indirizzato ai mercati del Nord⁷ determinò una progressiva e diffusa espansione delle superficie dedicate alla viticoltura, esclusiva o mista, nell'intero fondovalle atesino e sulle colline pedemontane⁸ a discapito delle colture seminative, con conseguenti deficit di produzione locale di cereali rispetto al fabbisogno⁹. Il fenomeno assunse dimensioni notevoli nel corso del tempo, tanto da venire denunciato da Michael Gaismair nella sua utopica *Landesordnung* elaborata nel 1526¹⁰; il non trascurabile rovescio positivo della medaglia, con buona pace del "rivoluzionario" Gaismair, consisteva nel fatto che il territorio poteva "aprirsi" verso l'esterno e immettere nelle reti di scambio sovra-regionali un prodotto esportabile e remunerativo¹¹.

Il bestiame e i suoi derivati, l'erba dei pascoli montani, la legna da ardere e il ricercato legname da opera delle resinose erano per contro le merci a dispo-

⁷ Varanini, *Leconomia*, p. 477. Un riscontro emerge dal provvedimento protezionistico emanato nel 1389 dal vescovo di Trento Alberto di Ortenburg, poi accolto sotto la rubrica «De vino extraneo non conducendo ad civitatem» negli statuti del 1425-1433 della città ed episcopato di Trento pubblicati dal vescovo Alessandro di Mazovia (Welber, *Il vino di Mezzolombardo*, pp. 352-370, pp. 565-569; Marcadella, Stenico, *Le fonti archivistiche*, pp. 154-155).

⁸ Fenomeno difficilmente quantificabile per i secoli XIV-XV stante l'assenza pressoché totale di documentazione di tipo catastale/estimale di ambito rurale. Si potrebbe con molte cautele proiettare a ritroso nel tempo la tendenza rilevata per i secoli XVI-XVIII: a Mezzolombardo le colture arative con vigne superavano a metà secolo XVI il 61% del totale stimato, e il 77% nel catasto del 1783 (Stenico, *Il vino di Mezzolombardo*, p. 201, Tabella 2). Sull'espansione nel territorio trentino in età moderna della viticoltura, settore divenuto «strategico sul piano mercantile e quindi più remunerativo per l'azienda agraria», si veda Coppola, *Agricoltura di piano*, p. 249, e Coppola, *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, pp. 265-266; per una sintesi sul commercio in età moderna del vino trentino verso gli stati tedeschi, si veda Sabbatini, *Manifatture e commercio*, pp. 293-294 e p. 305 con la bibliografia di riferimento.

⁹ Parlando dell'introduzione del mais («formentazzo/giallo/zaldo») nelle campagne trentine (metà XVII secolo), Gauro Coppola osserva che esso «per la sua maggiore produttività naturale contribuisce ad aumentare lo stock di derrate disponibili in loco; ciò allenta, ma non risolve, la subordinazione al mercato cerealicolo esterno, padano-veneto in particolare» (Coppola, *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, p. 265); per questi aspetti, con speciale riguardo alla situazione del XVIII secolo, si veda *infra* in questo paragrafo la nota 18 e testo collegato. Sulle importazioni di cereali dall'area padano-veneta in Trentino fra XV e XVI secolo si veda Vecchiato, *Economia e società*, pp. 367-394.

¹⁰ Politi, *Gli statuti impossibili*, pp. 37-38, p. 328 e p. 335. Gaismair affermava (trad. italiana del testo tedesco originale): «occorre trasformare le vigne basse [a filari ravvicinati] in vigne alte a filari distanziati, piantarvi *Rotlagrein* e fare del vino leggero come in Italia, e in mezzo coltivare cereali, perché il Paese ne manca».

¹¹ Varanini, *Le strade del vino*, per un quadro generale riferito all'Italia settentrionale; Welber, *Il vino di Mezzolombardo*, per un'analisi complessiva sotto il profilo economico e politico-istituzionale del comparto viti-vinicolo trentino in generale, nella Piana Rotaliana e nel distretto di Trento in particolare, dal tardo medioevo sino a fine Settecento.

sizione delle comunità montane da destinare all'esportazione, impiegandone i ricavi per colmare il deficit delle produzioni cerealicole locali con le importazioni dalle contermini aree lombarde e venete. Se al 1240-1242 si trovano alcuni generici cenni al grano importato in Trento dai mercanti di Bergamo, Brescia e Vicenza¹², una prima testimonianza a proposito di scambi data al 1488 e riguarda il comprensorio montano del Tesino¹³. La comunità di Castello Tesino aveva acquistato grano presso i patrizi veneziani Domenico e Ludovico Barbarigo, e Pietro Loredan loro socio in affari: in cambio essi richiesero la concessione in affitto di un bosco della comunità stessa. Questa affittò loro per dodici anni il taglio di legname di conifere in un bosco del monte Agaro, riservandosi il diritto di pascolo delle pecore e l'uso vicinale del bosco per il fabbisogno del villaggio; i concessionari dovevano versare alla cassa della comunità 725 ducati d'oro, da pagare all'atto con la fornitura di 421 staia di frumento e 170 staia e mezzo di segale e miglio, saldando il residuo in contanti in rate annuali uguali distribuite sui dodici anni del contratto. In questo caso specifico, così come in altri documentati per il Tesino e il Primiero nei secoli successivi, appare evidente che dal commercio di legname da opera e di legna da ardere traevano beneficio sia le città e i distretti della pianura veneta, sia le comunità montane che potevano garantirsi i rifornimenti di derrate alimentari proprio in virtù di questi scambi, e non da ultimo gli imprenditori attivi in quei distretti¹⁴. Nel 1482 il principe vescovo di Trento, Giovanni Hinderbach, ottenne da Pietro Bernardino Villa, «solicitor alle biave» della repubblica di Venezia, l'assicurazione che il doge era propenso ad accogliere la richiesta del vescovo stesso di far acquistare grano in territorio veneto da recapitare a Riva del Garda, alla condizione che il presule tridentino si impegnasse a fornire alla Serenissima una quantità di salnitro per l'equivalente valore di mercato¹⁵. Verso fine Quattrocento i rappresentanti delle pievi di Bono, Condino e Tione ricorsero ai canonici del Capitolo della cattedrale di Trento, «iconomi ecclesie Tridentine», lamentando di trovarsi «in loco sterili et satis angusto», incapace di produrre grano in quantità sufficiente a coprire il fabbisogno locale; poiché – a loro dire – l'unico modo di supplire a tale penuria consisteva nell'acquistare grano dai mercanti che a loro volta erano

¹² Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, p. 111 nota 25. Fonti: ASTn, APV, sezione latina, caps 3, n. 3 (1240 luglio 17, Trento) e n. 28 (1242 febbraio 17, Trento); edizioni in Coradello, *Vassallità e rendite*, nn. 88 e 93.

¹³ AC, *Castello Tesino*, Pergamene, n. 5, 1488 aprile 7, Castello Tesino (registi in Casetti, *Guida*, p. 172; Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero*, pp. 128-129). Nel 1455 la stessa comunità di Castello Tesino aveva venduto al nobile veneziano Marco Zen il taglio del bosco di Sternozzena per quattro anni al prezzo di 85 denari veneti piccoli per ogni migliaio di pezzi di varia taglia (Casetti, *Guida*, p. 173).

¹⁴ Occhi, *Boschi e mercanti*, p. 48, pp. 133-200 sull'attività dei Carrara von Niederhaus e dei Someda di Chiaromonte mercanti di legname in Fiemme, Primiero e Tesino lungo i secoli XVI-XVII; Asche, Bettega, Pistoia, *Un fiume di legno*, sul legname esportato per fluitazione dal Trentino orientale verso i mercati di Venezia. Sul commercio del legname delle selve trentine verso l'area padano-veneta lungo i secoli XIII-XV, esercitato da comunità rurali (Fiemme su tutte), ceti aristocratici/signorili, e compagnie mercantili (lombarde, veronesi, vicentine, trentine), si rinvia a Varanini, *L'economia*, pp. 487-489 con la bibliografia di riferimento.

¹⁵ ASTn, APV, sezione latina, caps 7, n. 87/02, 1482 dicembre 29, Riva del Garda.

interessati al legname locale, chiesero di poter esportare in Italia, senza oneri daziari a carico dei mercanti acquirenti, i legnami già approntati per la fluitazione sul fiume Chiese¹⁶ e pagati in anticipo dai mercanti stessi¹⁷.

Queste evidenze documentarie locali anticipano un *trend* che lungo i secoli XVI-XVIII fece registrare un costante incremento delle operazioni di approvvigionamento cerealicolo all'esterno (Lombardia e Veneto), correlato alla contestuale decrescita del rapporto fra prodotto e fabbisogno locali: una tendenza marcata per la città e distretto di Trento, e tuttavia diffusa in varia misura sull'intero territorio¹⁸, eccettuati alcuni comprensori agricoli, la val di Non anzitutto (nel Seicento qualificata da Michel'Angelo Mariani come il «granaro di Trento»), e in misura minore la val di Fiemme, le Giudicarie esteriori e la Vallagarina che, nelle annate agricole esenti da congiunture sfavorevoli, potevano soddisfare il fabbisogno locale e produrre eccedenze dirette essenzialmente verso la città *caput* del territorio¹⁹.

2. Le risorse economiche delle signorie rurali: produzione, prelievo, gestione

Un siffatto territorio, da intendersi qui nella piena accezione del termine (insediamenti antropici, comprensori agrari, vie di comunicazione fluviali e terrestri, acque, “macchine” movimentate dall'energia idraulica) costituiva dunque la fonte del prelievo signorile composto dalle rendite del patrimonio fondiario e da quelle derivanti dall'esercizio delle prerogative signorili propriamente dette, *ab origine* di natura pubblica. L'insieme dei casi esaminati nel presente volume si presenta alquanto diversificato: si è ritenuto di maggiore utilità in questa sede evidenziare, rispetto alle molte ricorrenze, gli elementi distintivi connotanti alcuni casi particolari connessi alle differenti situazioni territoriali degli insediamenti signorili, alle forme adottate nel prelievo delle risorse, alle modalità di gestione e impiego delle stesse, alle iniziative imprenditoriali tese a orientare o a condizionare le colture e la produzione agraria, e, non da ultimo, al ruolo delle signorie rurali nell'organizzazione complessiva di controllo politico del territorio²⁰.

¹⁶ Sull'argomento si veda Bianchini, *La fluitazione del legname nella valle del Chiese*.

¹⁷ ASTn, APV, sezione latina, capsula 8, n. 67, s.d. [tardo XV-inizio XVI secolo]. I supplicanti facevano presente che, se non fosse stata accolta la loro richiesta, per ritorsione sarebbero stati probabilmente imposti «ab Inferioribus» nuovi gravosi oneri daziari sul grano che essi intendevano importare dall'Italia nelle Giudicarie.

¹⁸ Nel ventennio 1760-1780 si registrarono valori medi di importazione per lo più dalla Lombardia austriaca (e in misura minore dal Veneto, dall'Austria Inferiore, dalla Boemia e dall'Ungheria) di grani (frumento, sorgo turco, formentone giallo, segala e miglio) pari a circa 8.000 some annue destinate alle molte comunità rurali trentine che ne avevano fatto richiesta, con punte di circa 16.000 some incettate ed acquistate nelle annate particolarmente critiche del 1772, 1776 e 1778 (dati desunti dagli atti registrati in ASTn, APV, Libri copiali II Serie, voll. 38-42 e 50-63).

¹⁹ Coppola, *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, p. 260.

²⁰ Temi e spunti di studio, questi, già proposti in Gamberini, Pagnoni, *La dimensione socio-economica*. Nel tracciare un consuntivo al 2004 sullo stato della ricerca storica in relazione al

2.1. Rendite fondiari, decime, rendite di posizione, “macchine”

Un quadro complessivo delle rendite fondiari ricavabili dal territorio trentino del XIV secolo è offerto dall'urbario vescovile del 1387²¹, riferito alle zone di pianura in fondovalle alle quote più basse (val d'Adige, sotto i 200 m) e a quelle montane delle quote più elevate (alpeggi dei monti di val di Sole intorno ai 2.000 m). La struttura della rendita fondiaria signorile e lo spettro delle risorse prelevate ricalcano in linea di massima le configurazioni rilevabili dal registro vescovile, al netto delle peculiarità emergenti dai diversi comprensori contribuenti. In una registrazione urbariale della seconda metà del XIII secolo relativa alla signoria dei d'Arco sono elencate dal *caniparius* del castello entrate in frumento, segale e orzo per complessive 450 *gallete* provenienti dai territori di Arco, Cavedine, Drena, Ledro, Nago e Tenno (quote di pianura e collinari), con netta prevalenza quantitativa del frumento (68%), accompagnate da 14,5 *gallete* di olio d'oliva (“marchio” produttivo caratteristico del territorio) delle quali 10 provenienti da Arco, le restanti da Ledro; in una seconda registrazione pressoché coeva compaiono orzo, sorgo e legumi, e 13 libbre di lana provenienti dalla valle di Ledro. Nel terzo elenco datato al 1287 si replica con qualche variante la situazione precedente: circa 490 *gallete* complessive di frumento (59%), segale, orzo e miglio, ancora accompagnate in minori quantità da fagioli e lana²². Nel 1411 Antonio di Castel Campo registrò nel computo delle entrate di sua spettanza i livelli e le decime provenienti dal villaggio di Stumiaga del Lomaso (quote di collina): 72 *gallete* di frumento, 94 di *siligine* (segale), 84 di scandella, 67 di miglio, 16 di panico²³. Nel 1511 il canone annuo dovuto alla *domina* Angela fu Michele di Castel Thun, moglie del *nobilis dominus* Giacomo di Roccabruna, dai conduttori del maso di Sonrabbi («in Sumrabbi», alta val

caso italiano, Sandro Carocci lamentava una generale carenza di indagini del rapporto fra politica ed economia in ordine alla signoria «come sistema di trasferimento di risorse dal lavoro agricolo alla organizzazione militare e politica che non era più disciplinato dall'autorità regia e dai suoi rappresentanti, ma risultava viceversa strutturato su base locale» (Carocci, *Signoria rurale, prelievo signorile*, p. 66): alcune risposte locali/territoriali a questo rilievo sono fornite da Collavini, *Il prelievo signorile nella Toscana meridionale*, da Provero, *Comunità contadine e prelievo signorile nel Piemonte meridionale*, e – in varia misura – nei contributi pubblicati di recente in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 1. *Gli spazi economici*, con focus speciale sul caso della Lombardia, dei territori reggiano, valdostano e dei signori Canossa. Per il caso trentino, nelle sue molteplici peculiarità, si cerca di rispondere nel presente contributo.

²¹ Osservazione anticipata in Varanini, *L'economia*, p. 474. L'urbario vescovile del 1387 fu pubblicato da Roberto Cessi nel 1953 ed è analizzato *ibidem*, pp. 472-477. Una notevole mole complementare di documentazione (circa 580 documenti) datata ai secoli XII-XIII riguardante (anche) la storia economica del Principato vescovile di Trento è pubblicata nelle tesi di laurea di Giuliana Andreotti, Alessandro Andreatta, Franca Coradello, Fabrizio Leonardelli e Lucia Povoli.

²² Waldstein-Wartenberg, *Die Grundherrschaft der Herren von Arco*, pp. 68-69, con tabelle; mancando una distinzione fra livelli, affitti e decime, le quantità indicate per le entrate sono probabilmente comprensive di tutte queste voci. La *galletta* (misura di capacità per aridi) corrispondeva a 4 staia, quindi a circa 84 litri di volume.

²³ ASTn, APV, sezione latina, capsula 68, n. 226, c. 1r-v.

di Rabbi, quota 1.350 m) ammontava a 110 moggi di formaggio di malga, 64 libbre di burro, un vitello e 300 pali di larice²⁴.

L'impianto di questo paragrafo poggia sull'analisi della documentazione urbariale e diplomatica datata ai secoli XIII-XVI relativa a due casi esemplari, ossia la signoria Thun (linee di Castel Bragher, Castelfondo e Castel Thun), e la signoria Castelbarco-Beseno, con richiami integrativi ad altri casi locali. Lo spazio geografico coperto dai casi prescelti occupa una porzione rappresentativa dell'intero territorio trentino, dalle quote superiori degli insediamenti montani sino al fondovalle atesino: nuclei "forti" di radicamento e di prelievo signorile furono per i Thun le valli di Non e di Sole con la valle di Rabbi, per i Castelbarco-Beseno la Vallagarina (piana dell'Adige da Beseno fino alle porte di Trento con la montagna di Scanupia, e la montagna di Folgaria).

I corposi fondi diplomatici dei tre archivi familiari Thun offrono molti spunti di valutazione in merito all'amministrazione del patrimonio, alle modalità di concessione/conduzione delle terre da coltivare, ai rapporti fra *domini* e ceto contadino, alle forme di prelievo delle risorse e alle mutazioni di queste nel corso del tempo. La documentazione datata ai secoli XIV-XVI conta oltre 1.900 unità; gli atti riguardanti tre tipologie prescelte di contratto agrario (locazione perpetuale, locazione temporale, investitura feudale) contano 335 unità costituenti i materiali di studio. Un primo dato di sintesi riguarda la distribuzione cronologica dei tre sopra citati negozi. La locazione perpetua (con clausola di rinnovo a 19 o 29 anni) è rappresentata da 40 unità nel XIV secolo, 140 nel XV, 61 nel XVI. La presenza dei contratti a lunga scadenza o *in perpetuum*, con canoni annui moderati e fissi (spesso articolati in denaro, prodotti naturali e onoranze in prodotti pregiati) si dimostra cospicua, confermando la lunga persistenza nel tempo dei rapporti consuetudinari contemplanti fra l'altro importanti ed essenziali forme di garanzia per i contadini nel possesso dei fondi ottenuti in concessione e trasmissibili agli eredi²⁵. Il ricorso all'investitura feudale appare marginale sul complesso dei dati: 9 unità lungo il XIV secolo, 3 nel XV e una sola nel XVI; il rapporto vassallatico fra *dominus* e concessionario riguarda in primo luogo diritti di decima, in misura più ridotta *casamenta* e fondi rustici. Il perdurante ricorso al livello perpetuo e all'investitura feudale «per amministrare un sistema di rapporti con il ceto contadino improntato ad un criterio di forte conservazione»²⁶ è largamente confermato nell'analisi della sezione antica del fondo diplomatico dell'archivio dei da Telve-Castellalto (estremi 1245-1417): assente la locazione temporale, il livello perpetuo vi è attestato in 65 unità, l'investitura a feudo ne conta 12²⁷.

²⁴ ASTn, ASR, Pergamene, capsula 9, b. 1, n. 621, 1511 giugno 11, Malé; regesto in Giacomoni, Stenico, *Contributi e documenti*, p. 208, n. 21.

²⁵ Su questi aspetti, e per un confronto con altre realtà (i da Campo, i da Roccabruna) dal quale emerge una conferma delle tendenze ricavate dalla documentazione riguardante i Thun, si vedano Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 328-330, e Varanini, *L'economia*, pp. 478-479.

²⁶ Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 330.

²⁷ ASTn, ABC, Pergamene, capsula 1, nn. 1-80; conclusioni sostanzialmente analoghe in termini quantitativi sono proposte in Varanini, *L'economia*, p. 478, su un intervallo cronologico diverso (1351-1434).

I contratti di locazione temporale conservati negli archivi Thun (27 nel XIV secolo, 35 nel XV, 19 nel XVI) denotano un certo dinamismo imprenditoriale, con progetti di orientamento delle colture, di miglioramento e aumento della redditività dei fondi agrari con attenzione speciale alla viticoltura. I 62 atti datati ai secoli XIV-XV hanno come oggetti prevalenti decime, masi, prati, terreni coltivati e grezzi da dissodare; 7 di essi, datati fra il 1311 e il 1442, riguardano terreni coltivati a vigneto posti in bassa val di Sole (San Giacomo, Cassana e Tozzaga), in val di Non (Denno, Taio, Dermulo, Segno e Coredò) e nel Campotrentino a nord di Trento²⁸, tutti soggetti a un canone pari a metà del vino e con scadenze temporali da 5 a 20 anni. Il contratto del 1311 relativo a Segno presenta elementi ricorrenti e alcune singolarità: accanto alle opere colturali normalmente previste a carico del conduttore («bene putare, rellevare, ligonizzare et remenare», approntare e collocare i legnami necessari all'impianto – pali e pertiche –, espandere il vigneto con la tecnica della propagginazione e concimare in abbondanza il terreno ogni cinque anni spargendovi il letame), si prevedeva la scadenza contrattuale a 50 anni e la corresponsione annuale della metà del prodotto complessivo in occasione della vendemmia e del raccolto degli altri prodotti del campo²⁹.

La diffusione di questo modello gestionale, con particolare riferimento alla pattuizione del canone parziario (un quarto, un terzo o una metà, modulato in ragione della quota crescente di compartecipazione del locatore alle spese di impianto e gestione) sul prodotto del vigneto («quod Deus dederit in ipsa vinea»), è solidamente e ampiamente attestata nelle aree trentina e tirolese sin dai primi decenni del XIII secolo: fu adottato (in contratti di locazione perpetuale e/o temporale) dalla Mensa vescovile di Trento (1231, Mezzolombardo; 1335, Termeno), dalla camera tirolese di Mainardo II per i vigneti di Salorno (1283-1289), dai capitoli delle cattedrali di Bressanone (metà XIII secolo) e di Trento (1285-1375) per i vigneti di Appiano e Caldaro, 1383-1388 per i vigneti della collina orientale di Trento), dal ceto aristocratico/cittadino di Bolzano (1295), dai nobili Belenzani (1287) e Mezzasoma di Trento (1431, locazione a 9 anni concessa a Pietrozoto Lodron *de castro Romano* della *domus cum turri* di Cortesano presso Trento con l'esteso *mansus* di pertinenza), dal monastero/ospizio di San Bartolomeo (*alias* San Tommaso) di Romeno in val di Non (1379). Un contratto agrario stipulato nel 1386 dal capitolo della cattedrale di Trento con Bartolomeo fu Delaito *a Stabulis* di Trento offre spunti

²⁸ Rispettivamente *Thun Bragher*, IX, 16, 20.2 (Segno, anno 1311); *Ibidem*, IX, 8, 34 (Denno, anno 1334); *ivi*, IX, 12, 59 (Taio, anno 1340); *ivi*, IX, 12, 75 (Dermulo, anno 1357); *ivi*, IX, 16, 47 (Coredò, anno 1369); *ivi*, IX, 16, 117 (Campotrentino, anno 1440); APTn, *Castel Thun*, Pergame-ne, 142 (San Giacomo, Cassana e Tozzaga, anno 1442).

²⁹ *Thun Bragher*, IX, 16, 20.1-2, pergamena riportante due atti con la stessa datazione (1311 giugno 13, Segno): con il primo Bertoldo fu *Rafanus Tosus* e suo nipote Bonacursio vendettero al *dominus* Belvesino fu Varimberto di Castel Thun un appezzamento di terreno coltivato a vigna posto a Segno in località *ad Açonellam* per 60 lire di denari veronesi piccoli; con il secondo l'acquirente Belvesino concedette *ad laborandum* allo stesso Bertoldo il terreno oggetto della compravendita con contratto a scadenza di 50 anni (così nel documento), con i patti contrattuali sopra indicati.

di particolare interesse. Bartolomeo ottenne in locazione temporale a 9 anni, rinnovabile in perpetuo alla scadenza, il possesso di un terreno coltivato a vigneto posto in località Malgol presso Trento con un affitto annuo di 8 lire di denari veronesi piccoli; lo stesso Bartolomeo si impegnava a dissodare a proprie spese e ridurre a vigneto nel termine di 8 anni un appezzamento grezzo di 4 piovì trentini contiguo al precedente e che Bartolomeo ricevette ancora in locazione temporale al canone annuo della terza parte del prodotto; scaduto il termine degli 8 anni, Bartolomeo avrebbe rilasciato il secondo terreno portato a regime di produzione, rimanendo locatario in perpetuo rispetto al primo, purché avesse rispettato le condizioni poste rispetto al terreno da dissodare; i canonici precisavano di aver deciso di compiere questa operazione affinché la pezza di terreno incolto «plantetur vineis videlicet ad filarios, que valebit quadruplum si plantabitur»³⁰.

Un'ultima considerazione va riservata alla struttura dei censi (natura, denaro, complessi/misti) dichiarati nei contratti stipulati dai Thun. Su un totale di 33 casi osservati lungo il XIV secolo, 23 sono in natura, 5 in denaro, 5 misti (rispettivamente il 70% per i primi, il 15% per gli altri due). Su un totale di 129 rilevati nel XV secolo, numeri e percentuali variano: rispettivamente 68, 45 e 16 (53%, 35% e 12%). Pressoché stabile la percentuale dei misti, si osserva un sensibile spostamento dai canoni in natura ai canoni in denaro, una sorta di «processo di monetizzazione dei canoni» dettato dalle nuove «esigenze economiche del ceto signorile» che richiedevano l'impiego di capitali da destinare a iniziative imprenditoriali di vario genere: nel caso dei Thun il passaggio appare a cavallo dei secoli XIV-XV, pressoché coevo o di poco posteriore rispetto ad altre realtà trentine³¹. A tale riguardo va osservato che a partire dal XV secolo gli investimenti nel caso dei Thun (come del resto per molte altre realtà signorili, ma non solo) imboccarono la strada del prestito a interesse formalizzato nel negozio giuridico della costituzione di censo (affrancabile). Si trattava di operazioni di micro-credito rivolte soprattutto all'ambiente rurale, con investimento in campo fondiario; i capitali (*sortes*) immessi sul mercato risultano di valore variante da poche decine di lire fino a 100 fiorini. Nelle carte degli archivi Thun si contano una trentina di contratti di questo tipo stipulati lungo il XV secolo, ma ben 320 nel successivo, più che decuplicati³².

³⁰ Stenico, *Il vino di Mezzolombardo*, pp. 38-56 per i dettagli sui casi qui brevemente richiamati (i dati relativi ai *weingarten* di Salorno provengono dall'urbario mainardino del tardo XIII secolo pubblicato nel 1890 in von Zingerle, *Meinhards II*, p. 48) per il contratto del 1386 (p. 90 con nota 56 per alcune osservazioni), e pp. 82-86 con l'edizione di quattro documenti di interesse. Si vedano inoltre Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 329, per analoghe iniziative in altre realtà (i da Campo nelle Giudicarie, i da Roccabruna in val di Cembra) e raffronti con le campagne italiane; inoltre Archetti, *Tempus vindemie*, p. 292, in relazione ai vigneti del Bresciano, e Maroso, Varanini, *Vite e vino nel Medioevo*, pp. 33-35, per i vigneti del Veronese.

³¹ Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 330-331, con alcune osservazioni su quel processo di transizione.

³² Per alcune osservazioni sull'impiego e diffusione della costituzione di censo, e più in generale di altri negozi di prestito a interesse in ambito trentino nel basso medioevo, si veda Varanini, *L'economia*, p. 481.

I libri urbani dei Castelbarco-Beseno dei secoli XIII-XV³³ restituiscono un quadro completo delle forme di prelievo delle risorse dal territorio di dominio signorile: la contribuzione pubblica della *colta* caricata in solido sulle comunità e sui nessi collettivi dei masi sparsi sulla montagna, le prestazioni in materiali e servizi di guardia dovute al castello sede e centro della signoria, le decime, gli affitti di terreni, masi, le locazioni delle *casare* di monte e degli alpeggi³⁴, gli introiti derivanti dal dazio e porto sull'Adige, fino alle voci di minimo dettaglio come quella riguardante i 6 denari per il sale destinato alla conservazione che dovevano accompagnare ogni spalla di maiale consegnata dagli uomini di Folgaria, Serrada, Mezzaselva e della montagna di Scanupia ai depositi alimentari del castello³⁵. I transunti, compilati nel 1578 dal notaio Mattia Chemelli vicario di Calliano, sono articolati in sezioni dedicate alle tipologie di rendite spettanti al castello; ogni sezione contiene una serie di annotazioni tratte dai libri urbani originali attestanti la sussistenza dei diritti di percezione, e in genere è corredata dal relativo *summarium*.

La prima sezione riguarda le prestazioni di materiali e servizi dovute al castello di Beseno: gli uomini di Folgaria dovevano fornire al castello di Beseno ogni anno 1.000 carri di legna da ardere e tutti i legnami da opera necessari alla *fabrica* del castello stesso; dovevano mantenere a loro spese otto «*milites sive custodes*» per il servizio di guardia al castello; analoghe prestazioni toccavano in carico agli uomini di Scanupia, Gola, *Perario*, Compet, Toazzo, Piazza, Beseno e Calliano per due *custodie* e mezzo, computate più tardi (1417-1422) in ragione di 50 lire ciascuna³⁶.

La seconda sezione dedicata alla decima sui grani (*decima bladorum*), pur mancante dei riscontri quantitativi complessivi, contiene diversi spunti di interesse rispetto alle modalità di percezione e di gestione degli introiti. Data la notevole distanza fra il comprensorio agrario dei Nosellari dalla casa della decima dei signori di Beseno posta in Folgaria, nel primo Quattrocento si decise che i *decani* di Folgaria, in qualità di emissari locali dei signori, dovevano provvedere a una stima sommaria forfettaria dei proventi decimali locali, mentre i singoli masi dovevano costituirsi debitori per le rispettive quote. Altre annotazioni si riferiscono alla decima su tutti i prodotti (grani, animali da allevamento, legna e legname) di Mezzomonte, Serrada, Regaia, non di rado affittate ai *decani* e al *viator* di Folgaria; i masi della montagna di Scanupia a fine Trecento pagavano la decima in ragione forfettaria per unità

³³ ASCTn, *Notarile (ex Pretorio)*, b. 319, fasc. 5126: copia 1588 di transunti 1578 ricavati dai libri urbani originali 1299-1483 (con annotazioni fino al 1537). Ringrazio Franco Cagol e Italo Franceschini per la segnalazione di questo esemplare di grande interesse, non da ultimo sotto il profilo archivistico, per il quale si veda in questo volume il contributo curato dallo stesso Cagol e da Stefania Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili trentine*.

³⁴ Su questo tema specifico si rinvia al paragrafo successivo dedicato alle risorse ricavate dai *montes*.

³⁵ «Nota quod spalle quando conducuntur super castro Biseni debent solvere pro unaquaque denarios 6 pro salle» (ASCTn, *Notarile (ex Pretorio)*, b. 319, fasc. 5126, c. 19r).

³⁶ Ivi, cc. 2v-3r, transunti dagli originali 1383-1425.

colonica. La decima *animalium nascentium* di Folgaria nel 1416 fu convertita in pagamenti in denaro, lasciando i capi di bestiame ai rispettivi possessori: 4 carantani per ogni capo di agnello, capretto e vitello nato nel territorio di Folgaria; per i coloni della Scanupia 16 soldi a titolo di decima sul pollame, e 1 lira *pro pucidelio*³⁷. Dopo le registrazioni relative alla *colta vel daeria* (200 lire in carico al nesso comunitario di Folgaria), il documento riporta tre *summaria* riguardanti gli affitti provenienti da altrettanti comprensori soggetti al dominio fondiario di Castel Beseno: Serrada, Costabruna e Valsaugo fornivano 68 lire e 17 soldi in denaro, 23 spalle di maiale, 34 formaggi, 5 castrati, 360 uova, 100 scandole (tegole in legno), 181 *brigide* (assi/tavole di legname)³⁸ e 100 pali per le viti; da Mezzaselva e Vallorsara provenivano 83 lire e 18 soldi in denaro, 15 spalle di maiale, 56 formaggi, 900 pali per le viti, 270 uova, 9 castrati, 90 scandole e 18 *brigide*.

Gli insediamenti di Folgaria, Costa, Carpenedo e Regaia e i territori di Costagna, *Costa Puhella* e prati di Pioverna, corrispondevano singolarmente «pro suis mansibus» 218 lire e 2 soldi in denaro, 63 spalle di maiale, 58 formaggi, 28 castrati, 870 uova, 58 *brigide*, 1.900 pali per le viti e 290 scandole; i Ronchi di Folgaria conferivano 83 lire e 5 soldi in denaro «pro suis bonis» computato un mulino, 16 formaggi e 8 spalle di maiale; 77 lire costituivano i proventi degli affitti complessivi, ridotti e convertiti in denaro, versati dagli uomini di Lavarone per i beni (compreso un mulino sull'Astico) posti nella parte pertinente a Folgaria, e dagli uomini di Folgaria per i loro vigneti verso la piana d'Adige vicino al castello³⁹. Seguono i sommari riguardanti gli affitti provenienti dalle zone di fondovalle, Besenello, Calliano e Piazza (92 lire, 36 staia di frumento, 95 di siligine, 103 di panico, 57 di sorgo, 4 orne e 10 staia di vino e mosto, 8 polli, 4 capponi, 10 staia di noci), gli affitti in denaro in carico dalla comunità di Folgaria e singoli possessori su boschi, prati e *vegri* in *Costa Puhella*, Mezzomonte, sul Corno, in Campoluzzo, oltre il valico del Sommo e sul monte Finonchio, e quelli parimenti in denaro percepiti sui prati e boschi in piana dell'Adige (Sacco presso Aldeno, Acquaviva di Mattarello)⁴⁰. Una *summa summarum*, approssimativa e sicuramente al ribasso, delle sole entrate annue dichiarate in denaro contante, porta a un totale di circa 800 lire di denari veronesi fra tardo XIV e prima metà del XV secolo; a queste vanno aggiunti i ricavi – difficilmente quantificabili – della rivendita sui circuiti

³⁷ Ivi, cc. 9r-12v, transunti dagli originali 1299-1425; il testo riporta, per *lapsus calami*, «putidelium». Il termine *pucidelium/pucidellum* è da collegare probabilmente col valsuganotto moderno *pogiatèlo* 'pulecino' (attestato dal *Dizionario valsuganotto* del Prati), e indica la decima sugli animali nascenti.

³⁸ *Brega/bregia* nel dialetto trentino, valsuganotto, Fassano e del Primiero significa 'asse, tavola segata'; corrisponde al veronese *briga/brigida*. Devo un ringraziamento alla prof.ssa Serenella Baggio (Università di Trento) e alla prof.ssa Teresa Vigolo (Università di Padova) per le delucidazioni risolutive su etimologia e significato del termine.

³⁹ ASCTn, *Notarile (ex Pretorio)*, b. 319, fasc. 5126, cc. 17r-18r, transunti dal registro in *membranis* dell'anno 1322.

⁴⁰ Ivi, cc. 18r-24v, transunti dagli originali 1367-1433.

commerciali locali ed “esteri” – nel caso dei Castelbarco presumibilmente la vicina area veronese – di una buona parte delle eccedenze rispetto al fabbisogno della corte, con particolare riguardo ai prodotti della montagna⁴¹.

I dati offerti dall'urbario di Castellalto in Valsugana del primo Quattrocento⁴² consentono di cogliere un aspetto di interesse, ossia la notevole incidenza dell'esercizio dei diritti di decima «nel portafogli politico-patrimoniale delle casate signorili trentine»⁴³. Su circa 110 poste di rendita registrate, 45 rappresentano livelli su beni fondiari posti a Telve di Sotto, Telve di Sopra, Carzano, Torcegno, Ronchi e Pradellano, in denaro (prevalenti) e misti (denaro e natura: frumento, *siligine*, miglio, animali da allevamento) uniti alla rispettiva decima, imposta anche sui *casamenta*; solo 10 poste si riferiscono a entrate da soli livelli, altrettante *de fictu*; oltre 40 poste riguardano la sola decima su terreni, campi, vigne e *casamenta*: su questi la decima è di norma forfettizzata in pollame, ovini o caprini, in qualche caso integrata con denaro⁴⁴. La rilevanza dei diritti di decima, sul piano simbolico di espressione del potere, ma soprattutto in termini di peso nel complesso delle rendite incamerate dalle signorie rurali trentine (ottenute in forma diretta o indiretta tramite concessioni in affitto a canone fisso in natura/denaro)⁴⁵, è attestata per i da Campo dalla loro intensa attività nel corso del Trecento volta alla sistematica acquisizione di decime nelle pievi del Lomaso e del Banale, territori sui quali insistevano anche i loro estesi patrimoni fondiari. Nel caso dei Thun, l'attenzione alla salvaguardia dei diritti di decima e ai relativi introiti è dimostrata dal «Proclama circa dil pagar la decima nella sesla [*mietitura*] ed vindemia» pubblicato del 1562, e negli ordini per la vendemmia per il villaggio di Mollaro («Vindemia Molarii») del 1566, documenti registrati nella raccolta del *Regolanarium* conservato nell'archivio di famiglia di Castel Bragher⁴⁶: letti in chiave di rapporti fra i *domini* laici titolari del diritto di decima e i soggetti tenuti a versarla, i dispositivi dei due atti denunciano le difficoltà per i signori di mantenere fermo ed esercitare il diritto di esigere un'imposta in generale mal tollerata, non di rado elusa quando non apertamente contrastata⁴⁷.

⁴¹ Per i prodotti dell'alpeggio, Verona contava già sui rifornimenti provenienti principalmente dalla Lessinia (Varanini, *Una montagna per la città*).

⁴² ASTn, APV, sezione latina, capsula 28, n. 20, s.d. [circa 1410-1415].

⁴³ Varanini, *L'economia*, p. 479.

⁴⁴ Al prospetto qui sommariamente delineato vanno aggiunte le annotazioni generiche relative all'imposta di decima in carico a molti altri uomini di Telve e Torcegno: non vi sono indicati però i nominativi, né gli importi.

⁴⁵ Pagnoni, *Ossi di seppia?*, pp. 117-119, propone alcune stime intorno al peso della decima nella composizione del bilancio signorile per alcune realtà signorili lombarde, valutato intorno al 10-20%, e raffronti con altre zone europee; si possono indicativamente estendere al caso trentino tali stime, forse lievemente maggiorate.

⁴⁶ Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 678-685, per i da Campo; Welber [et alii], *Taio nel XV e XVI Secolo*, pp. 231-244, per l'edizione e commento dei due documenti raccolti nel *Regolanarium thuniano*.

⁴⁷ Pagnoni, *Ossi di seppia?*, pp. 120-121, propone al riguardo chiari esempi relativi all'episcopato bresciano. Vi possono corrispondere per l'ambito trentino i numerosi procedimenti ricognitivi promossi dall'episcopato e dal capitolo della cattedrale lungo i secoli XIII-XV.

Le rendite di posizione, derivanti dal prelievo daziario su merci in transito e dalle imposte sull'utilizzo delle infrastrutture della viabilità (ponti e traghetti), concorrevano in modo significativo a comporre il quadro complessivo di quelle signorie (le cosiddette "signorie di strada") direttamente interessate al controllo sui transiti insistenti sulle principali vie interregionali di comunicazione: l'asta della valle dell'Adige con la strada imperiale e il fiume, la via della Valsugana, la via lacustre del Benaco⁴⁸. I signori d'Arco ottennero già nel 1200 il feudo vescovile del dazio di Torbole sul lago di Garda, al quale aggiunsero nel corso del Duecento i dazi di Arco (alto Garda), Ballino, Banale e Conдино (Giudicarie)⁴⁹. In Vallagarina dominava nel secolo XIII la signoria («stato di strada»)⁵⁰ dei Castelbarco: fra le rendite spettanti al castello di Beseno compare quella segnata verso fine Trecento riguardante l'affitto (non quantificato) caricato sulla «navis per quam fit transitus ultra Athesim», ovvero sul porto e traghetto sull'Adige nei pressi di Calliano⁵¹. Diverse miglia più a nord, gli Spaur presidiavano a metà Trecento l'altro importante punto di passaggio con traghetto fra le due sponde dell'Adige (Nave San Felice in sinistra idrografica, Nave San Rocco in destra) in prossimità della Piana Rotaliana dove la strada imperiale di val d'Adige intercettava la via proveniente dalle valli del Noce, posseduto a titolo di feudo vescovile⁵²; gli Spaur di Castel Flavon controllavano inoltre il dazio unito al *niederlegen* (privilegio di *carraria*) del Contà di Flavon (*enclave* giurisdizionale tirolese) sulla strada in destra Noce verso la val d'Adige. Lungo la via della Valsugana, collegamento fra il Trentino orientale e il Veneto, viaggiava anche la lana: i signori di Castellalto riscuotevano «pro muda antiqua» l'imposta di 8 soldi e 4 denari per ogni cento libbre di lana in transito dal territorio di Giacomo da Caldonazzo diretta «in allienis partibus», come pure su quella condotta «in partibus superioribus» in uscita dal territorio dei signori di Castel Ivano⁵³.

Nel campionario delle "macchine" comprese nei patrimoni delle signorie rurali trentine compaiono mulini, pestoni, folloni, segherie e fucine: i mulini, di gran lunga i più numerosi, sono presenti in misura variabile in tutti i casi esaminati. Nel corposo patrimonio dei Thun (linee familiari di Castel Bragher, Castelfondo e Castel Thun) se ne contano lungo i secoli XIV-XV una decina e oltre, situati per la maggior parte nelle valli di Non e di Sole (a Caldés, Cis, Dardine, Denno, Taio, Ton, valle di San Romedio, Vervò), altri due a Cortaccia (Oltradige bolzanino) e a Vigolo Vattaro (altipiano della Vigolana a sud-est di Trento); sono per gran parte espressamente dichiarati feudi vescovili e

⁴⁸ Per un quadro complessivo si veda Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, in particolare pp. 106-111, e Varanini, *Leconomia*, pp. 491-500; sulla grande via atesina dal valico di Resia a Verona e al mare si veda Gorfer, *L'identità atesina*, in particolare pp. 212-220.

⁴⁹ Waldstein-Wartenberg, *Die Grundherrschaft der Herren von Arco*, pp. 52-60; Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, pp. 117-118 nota 45.

⁵⁰ Così in Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, p. 117.

⁵¹ ASCTn, *Notarile (ex Pretorio)*, b. 319, fasc. 5126, c. 25r.

⁵² Per i riferimenti archivistici si veda Franzoi, *Spaur*, pp. 425-432.

⁵³ ASTn, *APV*, sezione latina, capsula 28, n. 20, c. 15r.

dai Thun affidati in conduzione a titolo di locazione perpetua⁵⁴. Nel medesimo patrimonio dei Thun compaiono due segherie poste nelle vicinanze di Castel Thun: una, ubicata a Dardine, è oggetto nel 1430 di compravendita all'interno del gruppo familiare di Castel Thun; l'altra posta a Toss nella valle di Dardine (forse la stessa nominata sopra) contigua a un mulino anch'esso di proprietà Thun, affittata nel 1563, unitamente al mulino, da Giorgio Thun agente per sé, fratelli e nipoti ai fratelli Zanini del luogo, in locazione perpetua rinnovabile ai 19 anni, con un affitto annuo di 16 staia di segale e l'obbligo di segare a pagamento tutto il legname che i Thun avrebbero fatto portare alla sega, secondo le condizioni pattuite fra le parti contraenti⁵⁵. Possedevano segherie anche i conti d'Arsio a Fondo, i Khuen-Belasi sul torrente Lovernatico (con fucine e mulini, a titolo di feudo vescovile), e i Castellalto a Telve, in prossimità dei rispettivi castelli di residenza.

2.2. *L'incolto: il bosco e il pascolo*

L'importanza dei comprensori di media-alta montagna, segnati dalla presenza di vaste aree forestali e di prato-pascolo, nell'economia, nella storia, e nella stessa matrice "identitaria" delle popolazioni rurali alpine nelle età medievale e moderna, è un dato ben evidenziato negli studi dedicati al territorio trentino⁵⁶. Un ruolo di primo piano nei processi di sfruttamento economico delle risorse offerte dal bosco, dal prato montano da sfalcio e dagli alpeggi lo rivestirono anzitutto le comunità rurali: quelle insediate nei territori più marcatamente alpini (valli di Fiemme, Sole, alta val di Non, Rendena, Primiero, Tesino, gli altipiani di Piné e di Folgaria-Lavarone) che a tali risorse attinsero largamente immettendole nelle reti commerciali degli scambi con l'esterno (in particolare con le aree veneta e lombarda orientale), ma anche le molte altre, meno dotate sotto questo profilo, che dal bosco e dal pascolo traevano comunque un sostegno integrativo all'economia interna. Gli interventi maggiormente impattanti sul paesaggio antropico furono quelli correlati alla colonizzazione avviata lungo i secoli XII-XIV nelle cosiddette "terre alte", in particolare nell'area trentina sud-orientale (e sulle vicine zone vicentine di Asiago e veronesi dei Lessini), dove le presenze e le iniziative imprenditoriali signorili furono più marcate rispetto al settore occidentale⁵⁷. Anzitutto con le

⁵⁴ Dati desunti dai fondi *Thun Bragher, Thun Castelfondo, APTn, Castel Thun*, con l'ausilio dei rispettivi strumenti di ricerca citati nelle *Opere citate* in calce a questo contributo.

⁵⁵ APTn, *Castel Thun*, Pergamene, nn. 119 e 613; regesti in *Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Regesti delle pergamene* ai numeri indicati.

⁵⁶ Franceschini, *Le terre comuni*, pp. 177-181, per un quadro introduttivo; Gorfer, *L'uomo e la foresta*, per l'utilizzo delle risorse forestali in Trentino; sullo stesso argomento, Franceschini, *Nelle foreste della Val di Tovel*, pp. 195-199.

⁵⁷ Su questo argomento si vedano almeno: Gorfer, *L'uomo e la foresta*, pp. 122-161 per una panoramica generale; Bortolami, Barbierato, *Storia della colonizzazione germanica medievale*, per la zona di Asiago; Giacomoni, Stenico, *Contributi e documenti*, pp. 29-72, pp. 95-100 per

operazioni di insediamento di *mansi* affidati dai signori in locazione ai *roncatores* – per buona parte di origine germanica (bavaresi e tirolesi in particolare) – che con il disboscamento e il dissodamento procurarono i fondi rustici di pertinenza, fonti delle risorse del loro sostentamento e del prelievo signorile. In secondo luogo, non meno importante, attraverso gli affitti delle *casare* e delle praterie a pascolo di media-alta montagna, praticati anche dalle comunità rurali dotate di ampi comprensori destinabili all'alpeggio⁵⁸: forme di investimento redditizie che incrociavano quelle dei proprietari dei grandi greggi di pecore (per lo più veneti e lombardi, ma anche locali) attivi nel settore di produzione, lavorazione e commercio della lana⁵⁹.

Un buon riscontro a tale proposito è offerto dai registri urbariali di Castel Beseno ai quali si è accennato in precedenza, nella sezione dedicata alle *casare*⁶⁰, poste in gran parte nei territori a nord-est del Pasubio⁶¹. Sono segnate le affittanze concesse dai signori del castello nel periodo 1397-1437 riguardanti le *casare* di Campomolon, Campoluzzo, Toraro, Melignone, Melegna, Campiello, Laste e Pioverna (Pasubio), di Folgaria e la *casara de Scanuplis* (oggi Scanucia/Scanupia, il versante lagarino della Vigolana), situata nella zona dell'attuale Malga Palazzo, destinate al pascolo degli ovini. I conduttori provenivano da Arsiero, Folgaria, Piovene, Velo d'Astico e dalla Valsugana; la *casara* della Vigolana venne affittata nel 1415 al *dominus* Pietro da Mattarello di Trento⁶²; gli affitti comprendevano quote in denaro, agnelli, formaggi e *zonchate* ('giuncata', tipo di formaggio fresco non cagliato) e le *honorantie* in formaggio e agnelli.

Un secondo esempio è offerto dall'urbario di Castellalto (Valsugana) datato al primo Quattrocento⁶³. Vi è riportato l'elenco dei *montes* di dominio del castello posti sul versante meridionale del Lagorai sopra la zona di Telve: Valsorda, Costa presso la montagna di Valsorda, Montale, Valpiana, e la «montanea vallis Civellare» (Ziolera) con i relativi affitti, varianti fra 12 e 20 ducati d'oro annui; tutti i possessori di *casare* nelle dette montagne prese in affitto dovevano versare per onoranza «pro quaque cassaria» il latte di una

la val di Rabbi in rapporto ai Caldés e ai Thun; Rogger, *Dati storici sui Mòcheni*, per la valle della Fersina in rapporto ai signori da Scena capitani tirolesi di Castel Pergine; Boccher, Curzel, Franceschini, *Un mondo in salita*, pp. 87-122 (E. Curzel), e pp. 123-137 (I. Franceschini) per la Valsugana, Vallagarina, e le valli del Leno in rapporto ai signori da Caldonazzo, Castellbarco di Beseno e i da Lizzana.

⁵⁸ Fra queste, le comunità di Val Rendena (Giudicarie interiori), per le quali si veda Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*; per uno sguardo generale sul territorio trentino, Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino basso medievale*.

⁵⁹ Sui rapporti economici e commerciali fra montagna e pianura in territorio veronese si veda Varanini, *Una montagna per la città*.

⁶⁰ ASCTn, *Notarile (ex Pretorio)* b. 319, fasc. 5126, cc. 4r-8v.

⁶¹ Sulla storia degli alpeggi del Pasubio si vedano Avanzini, Salvador, *Una montagna di storia*, e Salvador, Avanzini, *Costruire il paesaggio*; inoltre Panciera, *I pastori dell'Altopiano*, e Panciera, Rigoni Stern, *Pastori sull'Altopiano* per gli alpeggi sulle montagne di Asiago.

⁶² Affitto annuo di 20 lire, con l'aggiunta nel 1430-1433 di 14 formaggi.

⁶³ ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 28, n. 20; sui Telve-Castellalto si veda Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 741-759, *Castellalto in Telve*, e la scheda di Franceschini, *da Telve*.

mungitura (o il relativo prodotto) e una bestia da carne⁶⁴. È ricordato l'obbligo per gli uomini di Carzano che facevano pascolare pecore sulle montagne dei signori di corrispondere al castello l'onoranza del latte di una mungitura. Vi è poi annotato che Martino da Telve teneva con contratto di soccida («secundum usum bone et recte socede») stretto con la *domina* Beatrice, madre di Guglielmo di Castellalto, due vacche con vitello e una vitella stimate in totale 14 ducati d'oro; *Iacomeletus* da Telve teneva in soccida 40 pecore e una vacca, stima totale 4 ducati e un quarto, proprietario Guglielmo di Castellalto⁶⁵: segno di un interesse imprenditoriale diretto dei signori alle risorse delle montagne, oltre la mera gestione "indiretta" in affitto e il riconoscimento dei loro diritti eminenti rappresentato dalla corresponsione degli affitti e delle onoranze⁶⁶.

Un ulteriore riscontro giunge dalle montagne del gruppo di Brenta (Trentino occidentale, sotto-gruppo del Grosté-Tovel). A definizione di contrasti risalenti al secolo precedente fra sudditi e signori, gli Spaur di Castel Flavon giunsero nel 1519 a un accordo con le tre comunità del Contà (Cunevo, Flavon e Terres) loro suddite, riguardante i pascoli del monte Macaion e la malga Flavona in alta val di Tovel, in una *enclave* montana compresa nel feudo tirolese del castello di Flavon. In sintesi, veniva garantita al nesso delle tre comunità la libertà di affittare la malga e i pascoli nel rispetto delle prerogative dei signori del castello: ad essi si doveva sempre dare notizia dell'affittanza stipulata, attendere il loro formale consenso e corrispondere loro le *regalie* ricognitive di uno o due *ragnesi* a seconda delle modalità con cui venivano stipulate e gestite le affittanze stesse; rimaneva in carico ai sudditi l'obbligo di accogliere in alpeggio e sui pascoli del Macaion il bestiame dei dinasti, limitatamente al numero di capi invernati nelle stalle del castello⁶⁷. I signori da Cagnò-Caldés (poi i Thun loro eredi), detenevano in feudo dall'episcopato di Trento un'ampia serie di diritti su alcune montagne in alta val di Non, precisati nell'investitura concessa nel 1448 dal vescovo di Trento, Giorgio Hack, a Pretelino figlio di Finamante: metà del diritto di pascolo e della regolania maggiore sui monti di Rumo, le rendite sul monte Cemiglio e metà delle rendite sui monti Lavazè e «Aureza/Loreza»⁶⁸. In relazione al basso Trentino occidentale, vanno menzionati gli oneri in carico alla comunità di Lardaro nei confronti dei signori d'Arco per il possesso del monte Albiso («pro monte de

⁶⁴ Elenco e dispositivo a c. 23r del registro; citato in *Un mondo in salita*, p. 151, pp. 152-154 (I. Franceschini) per comparazioni con altre casistiche.

⁶⁵ Note a c. 12v del registro.

⁶⁶ Si veda *Un mondo in salita*, pp. 149-154 (I. Franceschini) per considerazioni su questo argomento.

⁶⁷ Franceschini, *Gestire gli alpeggi del Contà*, pp. 261-270, e Stenico, *Prima del Nesso Flavona*, pp. 250-254.

⁶⁸ Giacomoni, Stenico, *Contributi e documenti*, pp. 60-61, p. 147 nota 86; pp. 150-151 nota 122 per l'investitura concessa nel 1424 a Finamante da Caldés. L'altra metà dei diritti qui elencati era posseduta da Nicolò da Rumo, che nel 1391 l'aveva ottenuta sempre a titolo di feudo vescovile (*Thun Bragher*, Pergamene, IX, 1, 5, 1391 giugno 18, Trento; regesto in *Famiglia Thun, linea di Castel Bragher. Regesti delle pergamene*, p. 11).

Albiso»⁶⁹, e diversi altri loro diritti eminenti sui beni comuni (*Allmendregal*) nelle pievi di Condino e Ledro⁷⁰, comprese le montagne dalle quali provenivano le rendite signorili in animali, carni, formaggio e lana.

2.3. Il sottosuolo: argento, rame, ferro, piombo

Una distribuzione geografica delle attività minerarie in territorio trentino fra tardo medioevo e prima età moderna è offerta dal registro delle concessioni (*Verleihbuch*) rilasciate dal giudice minerario in Trento nel periodo 1489-1507⁷¹. Delle circa 225 voci complessive oltre 70 riguardano il comprensorio argentifero messo in luce da secoli sull'altipiano del monte Calisio a nord-est di Trento; altre 110 riguardano il territorio di Povo, Villazzano e San Bartolomeo a sud-est di Trento (correlato dal punto di vista geologico e mineralogico al precedente); 20 sono riferite alle valli di Breguzzo e Rendena (Giudicarie interiori), e le restanti riguardano Pergine, Lavis, Giovo, Faedo e la val di Fiemme. Molte concessioni avevano come oggetto miniere dismesse e riattivate, poste nelle zone già sedi di attività nei secoli XII-XIV: il settore orientale dell'altipiano del monte Calisio (Civezzano e Fornace)⁷², le Giudicarie interiori (Breguzzo) e la zona di Giovo-Faedo in val di Cembra per argento, rame e piombo; la val di Fiemme per il ferro. A queste si deve aggiungere una zona insistente oggi sui territori dei comuni di Rumo, Livo, Revò e Provés (versante sud-orientale della catena delle Maddalene in alta val di Non), sito di miniere di argento, rame e piombo attive probabilmente già nel XIII secolo – mancano al momento attestazioni documentarie sicure anteriori alla seconda metà del XV⁷³ –, e oggetto di recenti indagini di archeologia mineraria⁷⁴.

⁶⁹ Casetti, *Guida*, pp. 367-368; Gorfer, *Luomo e la foresta*, p. 159.

⁷⁰ Waldstein-Wartenberg, *Die Grundherrschaft der Herren von Arco*, pp. 37-41.

⁷¹ *Das Verleihbuch des Bergrichters von Trient (1489-1507)*.

⁷² Un preciso riferimento toponomastico è offerto da un documento datato 28 febbraio 1200, Trento, nel quale si nomina una *domus murata* situata a Barbaniga di Civezzano presso la strada diretta «ad montem arcenterie» (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 59, n. 7; edizione in *La documentazione dei vescovi di Trento*, n. 84).

⁷³ Un labile indizio indiretto è dato da un documento del 1216 (*Tiroler Urkundenbuch*, I/II, n. 694, 1216 giugno 1): in quell'anno gli uomini di Preghena divisero in due porzioni il *mons Tovre* (monte Ori/Stierberg), assegnando la parte situata dal primo *tovo* presso il castello *Metiaium* (?) per mezzo della «lavina de forno» dalla *strenta* in su ai consorti di Preghena «de superiori malga», l'altra parte dalla *strenta* in giù a quelli «de alia malga inferiori».

⁷⁴ Prima comunicazione in Ebli, *Camminare nel cuore della terra*. Per un quadro generale si veda Ausserer, *Le miniere nel Perginese* (pp. 374-381 per il periodo medievale); in specifico per l'età medievale Varanini, *L'economia*, pp. 489-491 (attività mineraria saldamente «legata al potere vescovile e aristocratico») e per l'età moderna Squarzina, *Notizie sull'industria mineraria nel Trentino - Alto Adige*; Stella, *L'industria mineraria del Principato Vescovile di Trento nei secoli XVI° e XVII°*; Sabbatini, *Manifatture e commercio*, pp. 299-301. Un quadro storico-geografico complessivo è offerto in *I paesaggi minerari del Trentino*; saggi di carattere locale sono offerti in Varanini, Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro e in Mosca, La Val di Rabbi negli archivi Thun*, pp. 121-160, per le valli di Non e di Sole, con le laterali di Peio e di Rabbi. Si vedano ancora *Il Monte Calisio e l'argento nelle Alpi*, sui giacimenti

Lo scenario imprenditoriale offerto dal *Verleihbuch* di fine Quattrocento appare notevolmente diverso da quello tratteggiabile per i secoli XII-XIV: accanto ad alcuni rappresentanti del ceto aristocratico trentino-tirolese (Nicolò Firmian capitano all'Adige, burgravio del Tirolo; Hans, Sigmund e Veit Anich; Niklas Vintler; Hans von Leuchtenberg; Veit von Niederthor; Giorgio di Pietrapiana; Oswald von Welsperg, la dinastia tirolese che signoreggiava nel Primiero; i Roccabruna di Fornace e Gerolamo di Giovo «edl und vest jungkher»), figurano Ulrich Kneussel preposito della cattedrale di Trento, Vigilio Negrelli e Albert Gfeller canonici della stessa cattedrale, il giudice minerario di Primiero Konrad Ochsenfurter, Mathäus Paumgartner priore dell'ospizio di San Martino di Castrozza, e una folta schiera di soggetti della "classe media" cittadina (artigiani, osti, notai e funzionari pubblici).

L'anno 1489 (estremo cronologico remoto del registro) segna un fondamentale punto di svolta nella storia politico-istituzionale del comparto minerario del territorio: il 4 settembre di quell'anno fu stipulato tra il vescovo principe di Trento, Udalrico di Frundsberg, e l'arciduca d'Austria Sigismondo d'Asburgo un accordo a cinque anni in forza del quale si definivano i titoli di dominio, le modalità di gestione congiunta e le competenze giudiziarie delle parti sulle miniere metallifere sul territorio principesco vescovile tridentino (escluse le miniere di ferro confermate di sovranità esclusiva dell'episcopato)⁷⁵. In attuazione dell'accordo, nel 1489 fu istituito il giudizio minerario in Trento e designato il primo titolare, Christoph Mänstetter; l'Ufficio minerario di Pergine (dove all'inizio del Cinquecento fu trasferita la sede operativa) restò attivo nella sua veste istituzionale di ente soggetto a sovranità condivisa fra casa d'Austria e Principato vescovile di Trento, sino alla caduta dell'antico regime⁷⁶. Con l'accordo del 1489 si compiva il progetto degli Asburgo, avviato nel tardo Duecento da Mainardo II conte di Tirolo, di ricondurre sotto la potestà "statale" il comparto minerario di gran parte della regione trentino-tirolese⁷⁷. In concomitanza con quel passaggio istituzionale si verificò una diffusa ripresa sul territorio trentino-tirolese, e più in generale sull'intero arco alpino orientale, dell'attività mineraria, alimentata da cospicui investimenti da parte

argentiferi a nord-est di Trento, e Zammatteo, Zampedri, *Le miniere d'argento di Viarago* per il distretto minerario di Pergine Valsugana.

⁷⁵ L'accordo del 1489 fu ripreso e ampliato nel 1531, anno in cui il Principato vescovile di Trento acquisì la giurisdizione di Pergine cedendo in permuta alla casa d'Austria la giurisdizione di Bolzano. Il 25 maggio del medesimo anno 1489 era stato stipulato un accordo di identico tenore fra l'arciduca d'Austria e Melchior von Meckau, coadiutore del principe vescovo di Bressanone Georg Golser (Heilfurth, *Bergbaukultur*, p. 48).

⁷⁶ Sul *Berggericht Trient-Persen* si vedano Heilfurth, *Bergbaukultur*, pp. 60-65 (di seguito, le pp. 65-70 dedicate al contiguo distretto minerario del Primiero), e Ausserer, *Le miniere nel Perginese*, pp. 379-404.

⁷⁷ Un riscontro è dato anche dalla penetrazione in ambito trentino delle prassi seguite e norme da tempo nei distretti minerari tirolesi: nell'investitura concessa nel 1469 dal vescovo principe di Trento, Giovanni Hinderbach, a una società di tre imprenditori per una miniera d'argento in Val Stavel (Rendena), si precisava che si attribuivano loro tutte le prerogative previste per i concessionari attivi nei territori di dominio del duca d'Austria (ASTn, APV, Libri feudali, vol. VII, cc. 158v-159r, 1469 marzo 2, Trento; scheda in *Memoria mineraria on-line*).

di numerosi soggetti⁷⁸, dopo le fasi alterne marcate per lo più dal segno negativo delle flessioni registrate nei secoli XIV-XV⁷⁹. Una terza concomitante transizione si verificò sotto il profilo archivistico: tra fine XV e inizio XVI secolo iniziò a sedimentarsi anche nell'archivio principesco vescovile tridentino una documentazione di carattere seriale costituita dai libri di conto dell'Ufficio minerario di Pergine⁸⁰. Questa abbondante mole di documentazione pubblica consente di condurre analisi di tipo quantitativo e di ricostruire in buon dettaglio – in termini di siti di coltivazione e lavorazione, imprenditori coinvolti e andamento delle attività – la storia del comparto minerario di ambito trentino da fine medioevo in avanti⁸¹.

Tale “impresa” è invece ardua per i secoli precedenti, in ragione del carattere frammentario della scarna documentazione e della desolante assenza in essa di dati quantitativi. Su questo *corpus* documentario dominano il diploma imperiale del 1189 con cui Federico I concesse al vescovo di Trento, Corrado da Beseno, le prerogative regali di sfruttamento delle miniere metallifere poste sul territorio dell'allora comitato di Trento, eccettuate le miniere situate sui terreni allodiali dei conti di Tirolo e di Appiano⁸², e lo statuto minerario inserito nel *Codex Wangianus minor* (il celebre cartulario fatto compilare

⁷⁸ Ausserer, *Le miniere nel Perginese*, p. 381; Stella, *L'industria mineraria*, pp. 53-54; Vergani, *Tesori in montagna*, pp. 98-99 per l'alto Vicentino.

⁷⁹ Tasser, *Der Südtiroler Bergbau in der Depression des 14. und des 15. Jahrhunderts*.

⁸⁰ Il giudice minerario presentava ai dicasteri camerali tirolesi di Innsbruck i rendiconti annuali di gestione dell'ufficio; dopo la verifica contabile e l'approvazione, un esemplare del rendiconto era consegnato al principe vescovo di Trento. Questa documentazione è oggi conservata in ASTn, APV, Sezione tedesca, Miscellanea, n. 351 (1507-1560), e in ASTn, APV, Atti Trentini, Serie I, Mazzo XIII, b. 54 (1555, 1605-1616, 1667-1674), e in BCTn, BCTI-608, c. 67r-v (1502-1504, frammento proveniente dall'archivio vescovile); si vedano le schede in *Memoria mineraria on-line*. Altra documentazione contabile datata ai secoli XVI-XVIII è conservata in TLA, *Pestarchiv* (analizzata con la precedente in Ausserer, *Le miniere nel Perginese*, pp. 385 sgg.). Nel fondo TLA, *Montanistika, Bergbau Pergine* è confluito l'archivio prodotto dall'Ufficio minerario di Pergine di Antico regime, per il quale si veda l'inventario pubblicato in *Memoria mineraria. Guida alle fonti archivistiche per la storia del Distretto minerario di Pergine*.

⁸¹ La documentazione privata per il comparto minerario trentino in Antico regime conta rare ma importanti testimonianze. Sono noti due documenti della famiglia a Prato attiva in Pergine a partire dall'inizio del Cinquecento: un registro di fucina e miniera 1520-1521 (APTn, *a Prato*, n. 1142; descrizione in *Famiglia baroni a Prato di Segonzano. Inventario dell'archivio*, pp. 402-403; scheda in *Memoria mineraria on-line*) e un contratto per la costituzione di società mineraria stipulato nel 1519 fra Giovanni Battista a Prato e suo zio materno Giovanni Antonio Pona (BCTn, BCTI-2649 fasc. 1.2; scheda in *Memoria mineraria on-line*); a questi si aggiungono numerose registrazioni rilevate dai libri giornalieri di Giovanni Battista a Prato datate 1534-1546 relative alle miniere di Faedo e di San Bartolomeo presso Trento (APTn, *a Prato*, nn. 1102, 1105, 1108, 1110; schede in *Memoria mineraria on-line*). Inoltre, una notevole mole di documentazione datata alla seconda metà del Trecento, relativa all'industria del ferro nelle valli del Noce, è registrata nei protocolli del notaio Bartolomeo da Tuenno, per il che si veda Varanini, Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro*; inoltre Mosca, *La Val di Rabbi negli archivi Thun*, pp. [121]-160, per i libri contabili di miniera e fucina del secolo XVI e successivi conservati negli archivi della famiglia Thun.

⁸² ASTn, APV, sezione latina, capsula 1, n. 6; edizione in *La documentazione dei vescovi di Trento*, pp. 184-187, n. 43.

dal vescovo di Trento Federico Wanga) sotto il titolo *Liber de postis montis arçentarie*⁸³, composto da sette documenti datati 1185, 1208, 1213-1214.

Nel diploma del 1189 sono nominate le miniere situate negli allodi dei conti di Appiano, sulle quali – in forza dell’eccezione espressamente inserita nel dispositivo imperiale – essi mantennero i diritti minerari eminenti di loro antica spettanza. Non sono specificate le zone dove gli Appiano detenevano tali diritti, tuttavia desumibili da altri documenti di poco anteriori al diploma federiciano: nel 1181 Federico ed Enrico conti di Appiano cedettero al vescovo di Trento, Salomone, riottenendoli poi a titolo di feudo, una serie di beni e diritti fra i quali vi era una vena aurifera da coltivare posta sulla montagna di Tassullo (val di Non)⁸⁴; nel 1185 gli stessi conti di Appiano cedettero al vescovo di Trento, Alberto da Campo, diversi beni, fra questi le loro miniere d’argento situate nelle Giudicarie interiori⁸⁵. Altri territori in cui gli Appiano detenevano lungo i secoli XII-XIII diritti eminenti di miniera erano la val di Fiemme per il ferro (Predazzo)⁸⁶, e presumibilmente – mancando attestazioni sicure – la zona tra Faedo (val d’Adige) e Giovo (val di Cembra), accertata sede di giacimenti di galena argentifera a partire dal secondo Quattrocento⁸⁷. Nel 1234 papa Gregorio IX ordinò al vescovo di Trento, Aldrighetto da Campo, di non apportare ulteriori molestie a Egnone conte di Appiano, canonico della cattedrale (e futuro vescovo) di Trento: questi aveva presentato querela al pontefice lamentando che il vescovo aveva fra l’altro proibito con suo interdetto agli uomini della città e distretto di Trento di svolgere qualsiasi attività «in argentifodinis eiusdem canonicis» e di intrattenere rapporti commerciali con gli *homines* del canonico⁸⁸.

⁸³ Varanini, Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro*, p. 253, nota 1 per una bibliografia aggiornata al 2001 relativa allo statuto minerario wanghiano; edizione dello statuto minerario in *Codex Wangianus*, nn. 135-140 e n. 142; analisi e studi in Curzel, Battelli, *Federico Wanga e la legislazione mineraria trentina*, e Zammateo, *Codex wangianus. La produzione dell’argento in Trentino*.

⁸⁴ Varanini, Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro*, p. 261. Allo stato attuale non vi sono notizie ulteriori relative a questo “fantomatico” sito aurifero.

⁸⁵ ASTn, APV, sezione latina, capsula 2, n. 56; edizione in *La documentazione dei vescovi di Trento*, pp. 172-174, n. 36.

⁸⁶ ASTn, APV, sezione latina, capsula 28, n. 4, s.d. [circa 1240-1242]: Giacomino da Lizzana deteneva in feudo dai conti di Appiano in Val di Fiemme un censo costituito da 5 vacche, 5 vitelli «et V palos ferri» (edizione in Coradello, *Vassallità e rendite*, n. 92, p. 199; citato in Varanini, Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro*, p. 259 nota 21).

⁸⁷ I conti di Appiano detenevano beni fondiari, rendite e diritti nel territorio del Monte dell’Adige fra Pressano e San Michele all’Adige, compreso il castello di Königsberg/Montereale; figurano come fondatori nel 1145 della canonica regolare agostiniana di San Michele all’Adige (Curzel, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 560-562; sulle vicende del monastero si veda Buccella, *Aspetti istituzionali ed economici*). Nel 1483 Sigismondo d’Asburgo duca d’Austria designò Jakob Resch come giudice minerario: il suo distretto d’ufficio, esteso a gran parte del settore orientale della regione trentina e sudtirolese, comprendeva anche la zona di Faedo (TLA, *Urkundenreihe I*, n. 7220, 1483 giugno 23, Hall in Tirol).

⁸⁸ *Tiroler Urkundebuch*, III. Band, p. 69, n. 1018, 1234 novembre 3, Perugia. Sui conti di Appiano imprenditori minerari nelle aree trentina e sudtirolese lungo i secoli XII-XIII si veda Landi, *Non solo vescovi e imperatori*, pp. 384-403; sugli altri attori di elevato rango sociale impegnati a vario titolo nel comparto minerario nelle medesime aree lungo il secolo XIII, si rinvia a Landi, *Impresari, gastaldi*.

Nel novero delle famiglie signorili attive nel comparto minerario locale lungo i secoli XII-XIII figurano i da Telve-Castellalto e i *domini* di Beseno. Riprando da Telve fu uno dei quattro deputati nel 1185 «ab argentariis qui solent appellari silbrarii» (imprenditori delle miniere d'argento) a stipulare con il vescovo di Trento, Alberto da Campo, un accordo in forza del quale venivano regolate le modalità di ricerca e sfruttamento delle miniere d'argento, si determinavano le contribuzioni fisse (*fictum*) dovute all'episcopato di Trento per l'apertura e la gestione delle attività, e le imposte variabili commisurate all'utile (*lucrum*) ricavato⁸⁹. Nei secoli XII-XIII i da Telve-Castellalto possedevano – oltre a un forte nucleo patrimoniale insistente sui territori di Telve, Torcegno e Roncegno nella Valsugana orientale – anche beni e diritti nelle zone di Civezzano e Fornace al margine orientale dell'altipiano del monte Calisio⁹⁰: si può quindi ipotizzare che Riprando coltivasse anche interessi diretti nelle miniere d'argento situate in quel territorio. Nel 1242 l'imprenditore milanese *Mantelus* e un gruppo di suoi *socii* ottennero da Odorico da Beseno, agente anche a nome dei suoi nipoti e dell'episcopato di Trento, la concessione per la coltivazione di una *vena* di ferro a Garniga e per l'impianto di un forno fusorio presso Beseno, località poste in Vallagarina a sud di Trento⁹¹.

Nel corso del Trecento, e prima della “svolta” del tardo secolo XV alla quale si è accennato sopra, sullo scenario del comparto minerario e metallurgico trentino compaiono i rappresentanti di stirpi signorili insediate in val di Non⁹²: i conti di Flavon, i da Cles, gli Altaguarda e i Sant'Ippolito (queste due ultime imparentate con i da Cles), i da Caldés e i Thun come eredi testamentari dei Caldés, tutti questi titolari di imprese e/o fornitori di capitali nelle miniere e fucine di produzione del ferro nella val di Sole e nelle sue laterali di Peio e Rabbi⁹³. Nel 1339 sorse controversia fra Nicola di Flavon e Guglielmo da Cles per i diritti sull'eredità Flavon che comprendeva anche una fucina presso Ossana sul torrente Noce in alta val di Sole. Data poi al 1382 una sentenza arbitrale del vescovo di Trento Alberto di Ortenburg, che compone una vertenza sorta fra Guglielmo fu Riprando da Nanno (procuratore di Nicolina sua moglie, figlia del fu Guariento da Rallo ed erede *ab intestato* di suo fratello Sandro),

⁸⁹ *Codex Wangianus*, Tomo II, n. 138, 1185 marzo 24, Trento.

⁹⁰ Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 745-748.

⁹¹ ASTn, APV, Codici, n. 10, c. 2r, 1242 giugno 27; citato in Varanini, Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro*, p. 259, nota 23. Una *vena ferri* compresa nel patrimonio dei *domini* da Beseno compare ancora a inizio Quattrocento (ASCTn, *Notarile (ex Pretorio)*, b. 319, fasc. 5126, c. 26r); non sono indicati il sito del giacimento, né i proventi derivanti da quella *vena*. Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 332, riferisce degli interessi imprenditoriali in campo minerario, in particolare sul comprensorio argentifero dell'altipiano orientale del Monte Calisio, dei *domini* da Cognola, famiglia eminente dell'aristocrazia cittadina: Ropreto da Cognola ottenne nel 1272 in commissione dal vescovo di Trento, Egnone di Appiano, la «gastaldiam montis argetarie et Civezani», funzione pubblica amministrativa e giudiziaria sul comparto delle miniere d'argento e sul distretto di Civezzano (Bonelli, *Notizie storico-critiche intorno al B.M. Adelpreto vescovo*, pp. 600-601, n. XCV).

⁹² Per le quali si veda Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 515-638.

⁹³ Si riprenderanno qui di seguito alcuni dati presentati in Varanini, Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro*, pp. 261-279.

parte agente contro Varimberto fu Federico di Castel Thun e i figli del defunto Bertoldo di Sant'Ippolito, Antonio e Federico. Il contrasto riguardava i diritti sulla massa dei beni del defunto Sandro da Rallo, comprendente una miniera di ferro («occasione ferareze seu vene ferì») posta a Gardené di Comasine in val di Peio sulla quale i Sant'Ippolito pretendevano la piena titolarità; a Nicolina fu assegnata la metà dell'usufrutto sulla miniera⁹⁴. Ancora in alta val di Sole, nel 1389 Antonio di Sant'Ippolito acquistò per 400 ducati d'oro da Guglielmo da Malgolo diversi beni posti a Ossana, fra i quali vi erano quattro fucine e un forno, locati allo stesso venditore per 10 anni con un affitto annuo di 20 ducati⁹⁵. Nel 1398 Riprando da Cles acquistò dal notaio Pietro da Malé, suo fattore, una miniera di ferro posta a Comasine. Nel medesimo anno Pretelino da Caldés ottenne un'investitura vescovile per lo sfruttamento delle risorse minerarie ferrose poste in val di Sole e presumibilmente anche in val di Rabbi⁹⁶, come appare dalla documentazione successiva relativa ai Thun. Nel 1535 Sigismondo Thun ottenne infatti per sé e i fratelli l'investitura vescovile di giacimenti ferrosi messi in luce di recente in Rabbi, e di quelli già in attività sui quali il principe vescovo si era precedentemente riservato il controllo diretto⁹⁷.

Lo “sconfinamento” nel secolo XVI consente di cogliere gli ulteriori profondi avvicendamenti nel quadro delle famiglie signorili attive nel comparto minerario trentino. Ferma restando la posizione preminente dei Thun nell'industria del ferro nelle valli del Noce, per quanto riguarda invece il distretto di Pergine (miniere di argento e rame a Viarago, Vignola, valle della Fersina, altipiano del Monte Calisio, zone di Faedo-Giovo, San Bartolomeo a sud-est di Trento), accanto agli Anich e Trautmannsdorf presenti già da fine secolo XV, compaiono anzitutto gli a Prato signori della giurisdizione feudale principe-

⁹⁴ ASTn, ACD, n. 458, 1382 marzo 28, 1382 aprile 15, Trento.

⁹⁵ ASTn, ABFS, Pergamene, b. I, n. 53. Il rapporto fra gli importi dell'affitto annuo e del prezzo di vendita è pari al 5%. Questo elemento, e il fatto che l'atto di locazione fosse stato rogato lo stesso giorno (16 dicembre 1389) a seguire quello della cessione, portano a non escludere l'ipotesi che si fosse trattato di un prestito a interesse; su questo argomento si vedano le considerazioni proposte in Varanini, *L'economia*, p. 480. Un riscontro, sia pure di molto posteriore: il 7 febbraio 1567 Cipriano Moser da Sarentino abitante a Caldés costituì un censo affrancabile a favore di Sigismondo Thun per un capitale di 59 ragnesi; il censo era assicurato fra l'altro su una fornace per la lavorazione del ferro posta a Cavizzana (Val di Sole); l'affitto/interesse annuo ammontava a 14,75 lire, pari al 5% del capitale in ottemperanza alle disposizioni di legge (*Thun Castelfondo*, Pergamene, 373; regesto in *Famiglia Thun, linea di Castelfondo*, Pergamene, al numero indicato). Sulle strategie di Sant'Ippolito e dei da Cles di acquisizione dei siti metalliferi e delle strutture metallurgiche di lavorazione in Val Sole, e di concessione in affitto delle miniere e delle fucine traendo rendite dai cospicui relativi canoni imposti ai conduttori, e sull'intervento del vescovo di Trento, Giorgio Liechtenstein, teso al ripristino dei diritti eminenti dell'episcopato di Trento sulle miniere di ferro solandre, riferisce Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 331-332.

⁹⁶ Varanini, Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro*, p. 267 con nota 58 e p. 268; Mosca, *La Val di Rabbi negli archivi Thun*, pp. 121-160, sulle vicende complessive dei da Caldés e dei Thun in rapporto alle miniere e fucine in Rabbi.

⁹⁷ ASTn, APV, Libri feudali, vol. XIII, c. 82r-v. L'attività dei Thun in campo minerario e metallurgico è documentata in alcuni esemplari della serie «Registri delle uscite di Castel Caldés» (1546-1590) di APTn, *Castel Thun*, Registri, in particolare il registro alla segnatura 28.1132 (scheda inventariale in *Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Inventario dei registri*).

sca vescovile di Segonzano⁹⁸, i Pona-Geremia nobili di Trento, Simon Botsch, i Castelletti Busio signori della giurisdizione tirolese di Nomi, i Cazuffi e i Dal Monte nobili di Trento, e molti imprenditori provenienti dalle aree germaniche (fra questi, in posizione eminente, i Rott e i Rosenberg; gli Janisch, i Ketzler/Kötzer, Sitzinger e Wallinger da Augsburg), più tardi soppiantati nel corso del Seicento da imprenditori e relativi capitali italiani provenienti da Brescia, Verona e Venezia⁹⁹. Nel 1560 Pietro conte Lodron figurava come contribuente verso l'Ufficio minerario di Pergine per l'imposta del *wechsel* sull'argento prodotto, ricavato dal minerale estratto da miniere poste in un sito imprecisato, forse identificabile con le miniere argentifere di Breguzzo¹⁰⁰, aperte – come si è visto – diversi secoli addietro.

In tema di scambi commerciali dei prodotti del sottosuolo trentino, sul lungo periodo si constata il progressivo orientarsi anche verso il settentrione di un flusso che originariamente si dirigeva verso le città padane. Nel 1240-1242 i mercanti di Brescia pagavano alle porte della città di Trento un dazio di 12 denari per ogni migliaio di libbre di piombo prelevato nel distretto della città, ovunque il metallo fosse poi destinato¹⁰¹. E se da un lato è attestata sin dagli inizi del XV secolo la destinazione prevalente del ferro verso le piazze di Verona e di Mantova (dove fra l'altro arrivava per fluitazione gran parte del legname proveniente dalle selve del territorio trentino)¹⁰², l'argento veniva indirizzato anche verso il Nord. Nel 1480 i consiglieri della Reggenza dell'Austria Superiore in Innsbruck notificarono agli imprenditori minerari attivi in val Venosta, in val di Non e in val di Sole l'ordine del duca d'Austria di conferire tutto il piombo e l'argento da loro prodotti in Merano a Bastian Jaufner, incaricato ducale, il quale avrebbe provveduto all'acquisto¹⁰³. Nel corso del XVI secolo compaiono peraltro in scena i *mercatores* veneti e la zecca di Venezia, gli uni come attori negli acquisti, l'altra come destinazione dell'argento. In un memoriale indirizzato al principe vescovo di Trento, il *dominus* Pietro Luna da Augsburg auspicava che il presule facesse erigere una nuova zecca in città, visto che nei territori di dominio tirolese vi erano molte miniere d'argento ricche della materia prima necessaria; il metallo veniva però per gran parte acquistato ed esportato dai *mercatores argentorum* in territori di altro dominio, in particolare quello veneziano confinante con la contea del Tirolo; lo scrivente dichiarava di farsi portavoce anche dei *mercato-*

⁹⁸ Sull'attività in campo minerario degli a Prato lungo la prima metà del XVI secolo nelle zone di Pergine, Viarago, Faedo, San Bartolomeo presso Trento e nelle fucine di Lavis si vedano in APTn, *a Prato*, n. 1142, registro di miniera, 1520-1521, citato in precedenza, e i nn. 1102-1110 libri giornali di Giovanni Battista a Prato, 1534-1546 (schede in *Memoria mineraria on-line*).

⁹⁹ Ausserer, *Le miniere nel Perginese*, pp. 385-395, per un quadro di dettaglio degli imprenditori attivi in zona.

¹⁰⁰ ASTn, APV, sezione latina, Miscellanea, n. 351/29, c. 7v; scheda in *Memoria mineraria on-line*.

¹⁰¹ Varanini, Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro*, p. 260 con nota 24 per i riferimenti alla fonte documentaria.

¹⁰² Varanini, Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro*, pp. 275-278.

¹⁰³ TLA, *Oberösterreichische Regierung, Ältere Kopialbücher*, vol. 2, c. 165v, 1480 giugno 29, [Innsbruck].

res minerarum, i quali a suo dire desideravano che la zecca di Trento, se riattivata, fosse affidata allo stesso Pietro quale «expertissimus in hac arte»¹⁰⁴. La zecca di Venezia è poi citata come piazza mercantile di riferimento per il prezzo dell'argento e come destinazione dei metalli prodotti nella zona di Pergine (miniera in Canezza) da Daniel Wallinger in un contratto di società da lui stipulato nel 1595 con i fratelli Donato e Viviano Sanguineti di Verona¹⁰⁵.

I frequenti avvicendamenti nella titolarità delle imprese minerarie registrati a partire dalla seconda metà del XVI secolo denotano una generale flessione della redditività delle imprese stesse, spesso avviate, poi dismesse o alienate: una tendenza confermata lungo i secoli XVII-XVIII (con qualche eccezione per l'industria del ferro nelle valli di Sole, Giudicarie e Ledro), parzialmente attenuata dall'immissione sul mercato di nuovi prodotti (il vetriolo; le terre colorate estratte dalle cave di Brentonico sul Monte Baldo). Un riscontro è dato dai libri contabili del giudice minerario di Pergine, Mathäus Faschung, per gli anni 1605-1616¹⁰⁶: l'ufficiale registrò un'entrata nulla di *fron* (imposta decimale sui minerali grezzi) per le miniere d'argento e rame di Viarago negli anni 1607-1610 e 1613-1615, e un'entrata nulla di *wegerlon* (imposta sulla pesatura del rame prodotto) per le stesse miniere negli anni 1608-1613. Conseguenze di questo *trend* negativo furono il drastico ridimensionamento dell'organico dell'ufficio minerario perginese e le consistenti riduzioni del salario annuo attribuito al giudice: 100 fiorini nel 1508, 75 fiorini a metà XVI secolo, 40 fiorini a metà Seicento con l'accorpamento all'ufficio del giudice delle funzioni di *bergmeister*, *waldmeister*, *froner* afferenti al giudizio e svolte in precedenza da appositi ufficiali¹⁰⁷.

Il contesto storico della prima età moderna vide la completa affermazione del potere "statale" di casa d'Austria sul comparto minerario trentino avviata già nel corso del Trecento, sancita negli accordi del 1489-1531, attuata con lo stringente controllo tecnico/normativo demandato dalle superiori autorità governative di Innsbruck e montanistiche di Schwaz agli uffici minerari locali (nel nostro caso, Pergine e Primiero), e con il non lieve drenaggio fiscale imposto alle imprese¹⁰⁸: l'attività mineraria fu così sostanzialmente relegata a un regime di sussistenza.

¹⁰⁴ ASTn, APV, sezione latina, capsula 12, n. 25, s.d. [circa secolo XVI secondo quarto]; scheda in *Memoria mineraria on-line*.

¹⁰⁵ ASTn, *Notai, Giudizio di Pergine*, notaio Andrea Leporini, b. 1, protocollo 1595-1596, c. 15r; scheda in *Memoria mineraria on-line*.

¹⁰⁶ ASTn, APV, Atti Trentini, Serie I, Mazzo XIII, b. 54, cc. 1-86 in fascicoli separati per annata, rendiconti per le annate 1605-1616 (lacune per gli anni 1611 e 1612); schede in *Memoria mineraria on-line*.

¹⁰⁷ Rispettivamente: direttore dell'attività mineraria, soprastante delle selve, responsabile della riscossione delle imposte. Sul declino dell'attività mineraria trentina nei secoli XVII-XVIII si veda Ausserer, *Le miniere nel Perginese*, pp. 395-403, con abbondante messe di dati quantitativi; sullo stesso argomento si veda Sabbatini, *Manifatture e commercio*, pp. 289-291, e pp. 299-300 con la bibliografia di riferimento.

¹⁰⁸ Dalla documentazione esaminata emergono numerose, a partire già da tardo Quattrocento, le richieste degli imprenditori minerari attivi in territorio trentino di ottenere esoneri temporanei (*freirungen*) da alcuni oneri gestionali e dal pagamento delle imposte, per forzata inattività o per insorte difficoltà nella coltivazione dei siti.

La realtà dei dati quantitativi, disponibili a partire da fine medioevo, esattamente in concomitanza con le svolte istituzionali sopra menzionate, obbliga dunque a rimuovere quell'alone di prestigio attribuito all'attività mineraria trentina nella sua "età dell'argento" dei secoli XII-XIII e paradossalmente poggiante (anche) sull'assenza di dati reali per quel periodo sui quali misurare l'effettiva portata di quegli eventi. In ogni caso, considerati nel loro complesso, essi costituirono per cinque secoli un comparto di rilievo dell'economia del territorio trentino e dei rapporti di questo con le realtà territoriali circostanti, e rappresentano oggi un "segno" distintivo della sua storia.

3. Conclusioni

Si propongono alcune considerazioni sulle potenzialità informative e sui limiti delle fonti d'archivio esaminate e sulla qualità dei dati ricavati. Va anzitutto precisato che dominano nel complesso i fondi diplomatici, archivi *thesaurus* formatisi nel corso del tempo sulla base di processi selettivi della documentazione di interesse in particolar modo patrimoniale, accompagnati da alcuni esemplari di libri urbani. I primi hanno consentito di tracciare un profilo diacronico delle forme gestionali del patrimonio lungo tre secoli, XIII-XV, con questi esiti. Perdurano fin ben dentro il secolo XVI e oltre i patti di locazione perpetua a canone moderato e a lunga durata con rinnovi ai 19 o 29 anni, strumenti funzionali ad assicurare rendite ridotte ma certe, e a mantenere saldi i tradizionali rapporti di dipendenza anche politica, oltre che economica, dei signori sui rustici. Fa da contraltare a partire dal XIV la comparsa dei contratti di locazione temporale a breve durata (da tre a sette anni, con qualche isolata eccezione di più lungo periodo), in forza dei quali i signori mostrano di voler perseguire la logica dell'investimento e si fanno parti attive: il *dominus* compartecipa in quote variabili (un quarto, un terzo, la metà) alle spese di gestione del fondo, talora con denaro, più spesso con materiali, bestiame nel caso dei *mansi*; il canone annuo in natura posto a carico del coltivatore è proporzionale al ricavato e parziario, commisurato alle quote a suo carico delle spese; sono fissati precisi obblighi in termini di pratiche agronomiche a carico del coltivatore. Questi patti agrari vengono applicati in generale ai *mansi* e in particolar modo ai vigneti, il cui valore commerciale – tanto della terra piantata a vigna, quanto del prodotto della vigna stessa – mostra un tendenziale aumento a partire dal XIV secolo. In questo senso non appare fuori luogo – tenuto presente il senso delle proporzioni – attribuire anche ad alcune signorie rurali di area trentina quella «capacità di orientare aspetti minuti della vita dei rustici e, segnatamente, delle pratiche agricole ed economiche locali» che Gamberini e Pagnoni pongono in evidenza con alcuni chiari esempi per l'area lombarda lungo il Quattrocento¹⁰⁹. Contratti del tipo

¹⁰⁹ Gamberini, Pagnoni, *La dimensione socio-economica*, pp. 4-6.

sopra descritto risultano del resto posti in essere in alcune realtà territoriali dalle amministrazioni camerale dell'episcopato e del capitolo della cattedrale di Trento già nella prima metà del Duecento, e successivamente adottati dalle signorie rurali in rapporto al proprio patrimonio fondiario.

Un quadro completo delle strategie economiche poste in atto dalle signorie rurali trentine, per quanto riguarda in particolare gli aspetti dinamici e la modulazione delle strategie di investimento in rapporto al territorio e ai soggetti (privati, famiglie, comunità) chiamati a relazionarsi con i signori, potrebbe ricavarsi dalla documentazione su registro, rispetto alla quale il panorama archivistico trentino deve purtroppo lamentare una generale grave carenza per i secoli XIII-XIV. Costituiscono fortunate eccezioni i registri dei Castelbarco-Beseno analizzati in questo studio, e quelli dei signori da Campo ai quali si è brevemente accennato, meritevoli questi ultimi di accurata indagine, non proponibile in questa sede, in ragione della loro alta "densità" informativa in rapporto al tema oggetto di questo scritto, ma non solo. Essi costituiscono esempi anticipati di oltre un secolo rispetto a ciò che, in ragione dell'incremento di quella tipologia documentaria¹¹⁰, è oggi possibile osservare a partire dal tardo Quattrocento in avanti in rapporto ad alcune signorie rurali trentine cosiddette "minori" generate tra tardo medioevo e prima età moderna, puntuali sotto il profilo del territorio soggetto al loro *dominatus* pubblico, ma ramificate su larga parte del territorio trentino e talora oltre i confini regionali per quanto riguarda il raggio d'azione delle loro iniziative imprenditoriali, e dunque il loro agire in campo economico.

Ne è un chiaro esempio il caso della signoria dei baroni a Prato, feudatari del principe vescovo di Trento per la giurisdizione patrimoniale imperniata sul castello di Segonzano (val di Cembra), che essi ottennero nel 1535 in seguito alla cessione fatta dai conti Liechtenstein. La famiglia era giunta a Trento dalla lombarda Barzio di Valsassina nella prima metà del XV secolo; fra il terzo quarto del Quattrocento e la metà del Cinquecento Giroldo *stazonerius* in Trento e suo figlio Giovanni Battista si fecero titolari di attività imprenditoriali in campo minerario, nell'allevamento di bestiame, nella produzione e lavorazione del rame, della lana, della seta e tessuti serici con merceria in Trento in rapporto con imprenditori veneziani e vicentini¹¹¹. Misero insieme un cospicuo patrimonio allodiale e feudale comprendente terreni, *mansi*, decime e servitù dovute al castello padronale¹¹²: dunque una buona composizione tra

¹¹⁰ Rinnovo a tale riguardo il rinvio al saggio di Franco Cagol e Stefania Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili trentine* in questo volume.

¹¹¹ Il resoconto minuzioso di tali attività è depositato in 50 unità in registro (in particolare libri giornali e libri mastri, registri di bottega e di miniera, registri di affitti) datate tra il 1472 e il 1551, fonti di eccezionale ricchezza informativa (APTn, *a Prato*, entro la serie nn. 1093-1142). Si rinvia a *Famiglia baroni a Prato*, pp. 16-18 per un sintetico profilo biografico di Giroldo figlio di Antonio e di Giovanni Battista figlio di Giroldo. Si veda poi Franzoi, *Mercanti a Trento*, per una prima dettagliata esplorazione dei sopra citati registri ascritti a Giroldo e Giovanni Battista.

¹¹² «Il Feudo di Segonzano benché comprenda una picciola Giurisdizione, ha però un urbario pingue molto esteso», composto dal castello di Segonzano, decime in molte parti della val di

“antico” e “moderno” in qualche misura e per certi aspetti anticipata nei secoli XIV-XV da alcune realtà signorili trentine di antica stirpe, e rappresentata su larga scala dalle nuove aristocrazie rurali.

Cembra, mulini, il lago di Piné, «livelli qua, e là dispersi» e «molte servitù personali, e miste alle quali sono astretti i sudditi di Segonzano» (fra queste, l'immancabile fornitura annuale di legna da ardere da conferire al castello), poi abolite dal governo Italicò (*Appendice*, p. 176, paragrafo 76 della Dissertazione ottocentesca del conte Filippo Consolati pubblicata per cura di Mauro Nequirito).

Opere citate

- L'Adige: il fiume, gli uomini, la storia*, a cura di E. Turri, S. Ruffo, Verona 1997².
- A. Andreatta, *L'esercizio del potere nel principato vescovile di Trento tra 1250 e 1273 (sulla base di 149 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, rel. G. Cracco, Facoltà di Lettere e filosofia, Università di Padova, a.a. 1981-1982.
- Appendice, a cura di M. Nequirito, in *L'ordine di una società alpina. Tre studi e un documento sull'antico regime nel principato vescovile di Trento*, a cura di C. Mozzarelli, Milano 1988, pp. 161-190.
- G. Archetti, *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, Brescia 1998.
- R. Asche, G. Bettega, U. Pistoia, *Un fiume di legno. Fluitazione del legname dal Trentino a Venezia*, Ivrea (TO) 2010.
- C. Ausserer, *Le miniere nel Perginese*, in *Castello e giurisdizione di Pergine: i signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignorati, con un'appendice sulle miniere*, Pergine Valsugana (TN) 1995, pp. 367-410 (Wien 1915-1916).
- M. Avanzini, I. Salvador, *Pasubio. Una montagna di storia: cinquecento anni in una terra di confine*, Rovereto (TN) 2012.
- C. Battisti, *Il Trentino. Saggio di geografia fisica ed antropogeografia*, Trento 1898, in *Scritti geografici di Cesare Battisti*, a cura di E. Bittanti Battisti, Firenze 1923, pp. 1-286.
- M. Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Bologna 2002.
- F. Bianchini, *La fluitazione del legname nella valle del Chiese del XV secolo*, in *Sulle sponde del Chiese. 1955-1990. Nel 35° anno di attività del Consorzio B.I.M. del Chiese*, a cura di P. Pizzini [et al.], Condino (TN) 1990, pp. 77-98.
- S. Boccher, E. Curzel, I. Franceschini, *Un mondo in salita. Il maso di Antraque sul monte di Roncegno (XIII-XIV secolo)*, Trento 2017.
- B. Bonelli, *Notizie storico-critiche intorno al B. M. Adelpreto vescovo e compromettore della Chiesa di Trento (...) in due volumi contrapposti all'Apologia delle Memorie Antiche di Rovereto. Volume secondo*, Trento, per Gianbattista Monauni stampator vescovile, 1761.
- S. Bortolami, P. Barbierato, *Storia della colonizzazione germanica medievale*, in *L'altopiano dei Sette Comuni*, a cura di P. Rigoni, M. Varotto, Sommacampagna (VR) 2009, pp. 144-181.
- M. Buccella, *Aspetti istituzionali ed economici nella vita di un monastero agostiniano (S. Michele all'Adige presso Trento, sec. XII-XIV)*, in «Civis. Studi e testi», 3 (1979), pp. 249-303.
- E. Canobbio, *Fra la terra e il fiume: aspetti della signoria dei Mandelli a Piovera (secc. XI-V-XV)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 1. *Gli spazi economici*, pp. 171-192.
- S. Carocci, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales*, pp. 63-82.
- A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961.
- Castellalto in Telve. Storia di un antico maniero*, a cura di L. Trentinaglia, Scurelle (TN) 2012.
- R. Cessi, *L'urbano tridentino del 1387*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, Padova 1953, pp. 5-164.
- Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, Bologna 2007.
- S. M. Collavini, *Il prelievo signorile nella Toscana meridionale del XIII secolo: potenzialità delle fonti e primi risultati*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI^e-XIV^e siècles)*, pp. 535-550.
- Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, a cura di M. Stenico, I. Franceschini, Cles (TN) 2015.
- G. Coppola, *Agricoltura di piano, agricoltura di valle*, in *Storia del Trentino*, IV (*L'età moderna*), a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Bologna 2002, pp. 233-258.
- G. Coppola, *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, in *Storia del Trentino*, IV (*L'età moderna*), a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Bologna 2002, pp. 259-281.
- F. Coradello, *Vassallità e rendite del principato vescovile di Trento tra 1220 e 1250 (sulla base di 124 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, rel. G. Cracco, Università di Padova, a.a. 1980-1981.
- E. Curzel, *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» trentina*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 539-577.

- E. Curzel, N. Battelli, *Federico Wanga e la legislazione mineraria trentina*, in *I Codici minerari nell'Europa preindustriale. Archeologia e storia*, a cura di R. Farinelli, G. Santinucci, Siena 2014, pp. 37-44.
- M. Della Misericordia, *Le decime dai signori alle comunità nella Lombardia settentrionale (XIV-XVI secolo)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*, pp. 129-154.
- La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo-1218)*, a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, Bologna 2011.
- C. Ebli, *Camminare nel cuore della Terra: profondità e panorami*, in *Le Tre Venezie*, a. 20, n. 129 (2014) *Val di Non Antica Anaunia*, pp. 130-132.
- Famiglia baroni a Prato di Segonzano. Inventario dell'archivio (1209; 1300-2008)*, a cura di E. Bertagnoli [et al.], Trento, Provincia di Trento, Soprintendenza per i Beni librari, archivistici e archeologici, 2012. <<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/1805574>>
- Famiglia Thun, linea di Castel Bragher. Regesti delle pergamene (Sezione IX, 1223-1713)*, a cura di C. Andreolli, S. Franzoi, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni librari archivistici e archeologici, 2010. <<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/36051>>
- Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Inventario dei registri (1271-sec. XX)*, a cura di N. Forner, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni librari e archivistici, 2007. <<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/570188>>
- Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Regesti delle pergamene (1244-1914)*, a cura di M. Faes, Trento, Provincia autonoma di Trento, Servizio Beni librari e archivistici, 2000. <<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/1389826>>
- Famiglia Thun, linea di Castelfondo. Regesti delle pergamene (1270-1691)*, a cura di E. Valenti, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, 2006. <<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/42744>>
- I. Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena tra medioevo e prima età moderna*, a cura di G. Riccadonna, Tione (TN) 2008.
- I. Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino basso medievale (secoli XIII-XIV). Prime ricerche*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di A. Mattone, P.F. Simbula, Roma 2011, pp. 601-620.
- I. Franceschini, *da Telve in La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento*, I, pp. 409-412.
- I. Franceschini, *Gestire gli alpeggi del Contà. Secoli XVI-XVIII*, in *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, pp. 261-275.
- I. Franceschini, *Le paludi dell'Adige. Diritti di sfruttamento e tentativi di bonifica tra XIII e XV secolo*, in *Il fiume, le terre, l'immaginario. L'Adige come fenomeno storiografico complesso*, Atti del convegno, Rovereto 21-22 febbraio 2013, a cura di V. Rovigo, Rovereto (TN) 2016, pp. 251-272.
- I. Franceschini, *Le terre comuni di Bosentino e Migazzone. Definizione e uso delle risorse silvo-pastorali tra XIII e XVIII secolo*, in *Nel tempo e fra la gente di Bosentino e Migazzone. Territorio, società, istituzioni*, a cura di G. Corni, I. Franceschini, Trento 2010, pp. 177-208.
- I. Franceschini, *Nelle foreste della Val di Tovel. Secoli XVI-XVIII*, in *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, a cura di M. Stenico, I. Franceschini, Cles (TN) 2015, pp. 195-230.
- S. Franzoi, *Mercanti a Trento fra XV e XVI secolo: Giroldo e Giovanni Battista a Prato nelle carte dell'archivio familiare*, in «Studi trentini. Storia», 95 (2016), n. 2, pp. 435-455.
- S. Franzoi, Spaur, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento*, I, pp. 425-432.
- A. Gamberini, F. Pagnoni, *La dimensione socio-economica della signoria rurale basso medievale. Osservazioni introduttive al caso lombardo*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo 1. Gli spazi economici*, pp. 1-17.
- F. Giacomoni, M. Stenico, *Contributi e documenti per la storia della Val di Rabbi*, Trento 1999.
- A. Gorfer, *L'identità atesina*, in *L'Adige: il fiume, gli uomini, la storia*, a cura di E. Turri, S. Ruffo, Verona 1997², pp. 177-261.
- A. Gorfer, *Luomo e la foresta. Per una storia dei paesaggi forestali-agrari della regione tri-dentina*, Calliano (TN) 1988.
- A. Gorfer, *Le valli del Trentino. Il Trentino Occidentale*, Calliano (TN) 1975.
- A. Gorfer, *Le valli del Trentino. Il Trentino Orientale*, Calliano (TN) 1977.

- G. Heilfurth, *Bergbau Kultur in Südtirol*, Bozen/Bolzano 1984.
- W. Landi, *Non solo vescovi e imperatori. Dinastie comitali e attività mineraria in area trentino-altoatesina nel medioevo (secoli VIII-XIII)*, in «Studi Trentini. Storia», 100 (2021), n. 2, pp. 373-418.
- F. Leonardelli, *Economia e territorio in area trentina tra XII e XIII secolo (sulla base di 155 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, rel. G. Cracco, Università di Padova, a.a. 1976-77.
- G. Marcadella, M. Stenico, *Le fonti archivistiche sulla viticoltura del territorio*, in *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Trentino*, a cura di A. Calò [et al.], San Michele all'Adige (TN) 2012, pp. 119-170.
- Memoria mineraria. Fonti storiche per lo studio dell'antico distretto minerario di Pergine (sec. XVI-XVIII)*, a cura di K. Lenzi, M. Stenico <<http://memoriamineraria.thearchivescloud.com/memoriamineraria-web>> (database aggiornato al 30 settembre 2021; citato in nota: *Memoria mineraria on-line*).
- Memoria mineraria. Guida alle fonti archivistiche per la storia del Distretto minerario di Pergine (1502-1850)*, a cura di G. Campestrin, M. Stenico, Pergine Valsugana (TN), Comune di Pergine Valsugana, 2021. (inventario consultabile al sito <<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/6475439>>).
- Il Monte Calisio e l'argento nelle Alpi dall'antichità al XVIII secolo. Giacimenti, storia e rapporti con la tradizione mineraria mitteleuropea / Mount Calisio and the silver deposits in the Alps from ancient times till the XVIII century. Mines, history and links with the central european mining tradition*, Atti del Convegno europeo promosso e organizzato dai comuni di Civezzano e Fornace e dalla Sat Società alpinisti trentini – Sezione di Civezzano, Civezzano – Fornace (TN), 12-14 ottobre 1995, a cura di L. Brigo, M. Tizzoni, Trento 1997.
- A. Mosca, *La Val di Rabbi negli archivi Thun. La giurisdizione, l'economia, le miniere (XIII – XVIII sec.)*, Cles (TN) 2013.
- M. Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero. Un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino orientale)*, Trento 2015.
- K. Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea del Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna 2006.
- I paesaggi minerari del Trentino. Storia e trasformazioni*, a cura di A. de Bertolini, E. Schir, Trento 2020.
- F. Pagnoni, *Ossi di seppia? Le decime fra signori e comunità rurali (Lombardia, XIII-XV secolo)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*, pp. 103-128.
- W. Panciera, *I pastori dell'Altipiano. Transumanza e pensionatico*, in *Storia dell'altipiano dei Sette Comuni. I. Territorio e istituzioni*, a cura di A. Stella, Vicenza 1994, pp. 419-444.
- W. Panciera, G. Rigoni Stern, *Pastori sull'Altopiano*, in *L'Altopiano dei Sette Comuni*, a cura di P. Rigoni, M. Varotto, Sommacampagna (VR) 2009, pp. 270-309.
- G. Politi, *Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e il "programma" di Michael Gaismair*, Torino 1995.
- Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI^e-XIV^e siècles). Réalités et représentations paysannes*. Colloque tenu à Medina del Campo du 31 mai au 3 juin 2000, Travaux réunis par M. Bourin et P. Martínez Sopena, Parigi 2004.
- L. Povoli, *Economia, società e rapporti politici nel Trentino al tempo del vescovo Enrico II (1274-1289) (sulla base di 161 documenti inediti)*, tesi di laurea, rel. G. Cracco, Università di Padova, a.a. 1983-1984.
- L. Provero, *Comunità contadine e prelievo signorile nel Piemonte meridionale (secoli XII-inizio XIII)*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI^e-XIV^e siècles)*, pp. 551-580.
- I. Rogger, *Dati storici sui Mòcheni e i loro stanziamenti*, in *La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*, Atti del Convegno interdisciplinare, Sant'Orsola (TN), 1-3 settembre 1978, a cura di G.B. Pellegrini, M. Gretter, San Michele all'Adige (TN) 1979, pp. 153-173.
- R. Sabbatini, *Manifatture e commercio*, in *Storia del Trentino*, IV (*L'età moderna*), a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Bologna 2002, pp. 283-318.
- I. Salvador, M. Avanzini, *Costruire il paesaggio. L'alpeggio dal tardo medioevo alle soglie della Grande Guerra in un settore del Trentino meridionale*, in «Studi trentini. Storia», 93 (2014), pp. 79-114.
- Sigismondo Antonio Mancì, Diario Volume primo (1756-1762)*, a cura di M. Stenico, Trento 2004.

- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 1. *Gli spazi economici*, a cura di A. Gamberini, F. Pagnoni, Milano-Torino 2019.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 5. *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021.
- F. Squarzina, *Notizie sull'industria mineraria nel Trentino-Alto Adige dall'antichità all'annessione all'Italia, in L'industria mineraria nel Trentino-Alto Adige*, a cura di G. Perna, Trento 1964, pp. 11-44.
- A. Stella, *L'industria mineraria del Principato Vescovile di Trento nei secoli XVI° e XVII°*, in *Studi e ricerche sulla regione trentina*, Padova 1953, pp. 49-93.
- M. Stenico, *Prima del Nesso Flavona. Gli alti pascoli nel Contà, in Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, pp. 233-259.
- M. Stenico, *Il vino di Mezzolombardo: coltura e diffusione del Teroldego nel Principato e nel Campo Rotaliano*, in M. Stenico, M. Welber, *Mezzolombardo nel Campo Rotaliano: contributi e documenti per la storia antica del Teroldego*, Rovereto (TN) 2004, pp. 21-241.
- R. Tasser, *Der Südtiroler Bergbau in der Depression des 14. und des 15. Jahrhunderts*, in *Der Tiroler Bergbau und die Depression der europäischen Montanwirtschaft im 14. und 15. Jahrhundert*. Akten der internationalen bergbaugeschichtlichen Tagung, Steinhaus (BZ), [28 ottobre-2 novembre 2000], herausgegeben von R. Tasser, E. Westermann, redigiert von G. Pfeifer, Bolzano 2004, pp. 240-254.
- Tiroler Urkundenbuch. I. Abteilung: die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus, II. Band: 1200-1230*, bearbeitet von F. Huter, Innsbruck 1949.
- Tiroler Urkundenbuch. I. Abteilung: die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus, III. Band: 1231-1253*, bearbeitet von F. Huter, Innsbruck 1957.
- G.M. Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 461-515.
- G.M. Varanini, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedioevale*, in *Die Erschliessung des Alpenraums für den Verkehr im Mittelalter und in der frühen Neuzeit / L'apertura dell'area alpina al traffico nel medioevo e nella prima età moderna*, Atti del Convegno storico, Irsee (D), 13-15 settembre 1993, a cura di E. Riedenauer, Bolzano 1996, pp. 101-128.
- G.M. Varanini, *Una montagna per la città. Alpeggio e allevamento nei Lessini veronesi nel medioevo (secoli IX-XV)*, in *Gli alti pascoli dei Lessini veronesi. Storia, natura, cultura*, a cura di P. Berni, U. Sauro, G.M. Varanini, Vago di Lavagno (VR) 1991, pp. 13-106.
- G.M. Varanini, *Le strade del vino. Note sul commercio vinicolo nel tardo Medioevo (con particolare riferimento all'Italia settentrionale)*, in *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*, Atti del Convegno, Monticelli Brusati-Antica Frattata (BS), 5-6 ottobre 2001, a cura di G. Archetti, Brescia 2003, pp. 635-663.
- G.M. Varanini, A. Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro nelle valli di Sole e di Non (Trentino) nel Trecento e Quattrocento*, in *La sidèrurgie alpine en Italie (XII^e-XVII^e Siècle)*, a cura di P. Braunstein, Roma 2001, pp. 253-288.
- F. Vecchiato, *Economia e società d'antico regime tra le Alpi e l'Adriatico*, Verona, 1990.
- R. Vergani, *Tesori in montagna: ricerca ed estrazione dell'argento nelle Alpi venete fra XIII e XVIII secolo*, in *Il Monte Calisio e l'argento nelle Alpi dall'antichità al XVIII secolo. Giacimenti, storia e rapporti con la tradizione mineraria mitteleuropea / Mount Calisio and the silver deposits in the Alps from ancient times till the XVIII century. Mines, history and links with the central european mining tradition*, Atti del Convegno europeo promosso e organizzato dai comuni di Civezzano e Fornace e dalla Sat Società alpinisti trentini – Sezione di Civezzano, Civezzano-Fornace (TN), 12-14 ottobre 1995, a cura di L. Briga, M. Tizzoni, Trento 1997, pp. 97-110.
- Das Verleihbuch des Bergrichters von Trient (1489-1507)*, bearbeitet von H. Hochenegg, G. Mutschlechner, K. Schadelbauer, Innsbruck 1959.
- Vite e vino nel Medioevo da fonti veronesi e venete. Schede e materiali per una mostra*, a cura di G. Maroso, G.M. Varanini, Verona 1990.
- B. Waldstein-Wartenberg, *Die Grundherrschaft der Herren von Arco bis zu ihrer Erhebung zur Grafschaft im Jahre 1413*, estratto da «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», Band 12., Wien 1959, pp. 1-73.
- M. Welber [et alii], *Taio nel XV e XVI Secolo. Vita di una comunità rurale*, Trento 1993.
- M. Welber, *Il vino di Mezzolombardo nel distretto di Trento al confine tirolese*, in M. Stenico, M. Welber, *Mezzolombardo nel Campo Rotaliano: contributi e documenti per la storia antica del Teroldego*, Rovereto (TN) 2004, pp. 245-584.

Marco Stenico

- P. Zammatteo, *Codex Wangianus. La produzione dell'argento in Trentino: le miniere medievali, Trento e l'industria metallifera del Tirolo nel XIII secolo*, Pergine Valsugana (TN) 2008, Supplemento al numero di marzo 2008 di «Vox Populi», pp. 45-113.
- P. Zammatteo, G. Zampedri, *Le miniere d'argento di Viarago*, in *Viaracum, Vilrag, Viarac, Viarago: storia del paese nei documenti e nei ricordi*, Pergine Valsugana (TN), 2004, pp. 405-476.
- O. von Zingerle, *Meinhards II. Urbare der Grafschaft Tirol. I. Theil*, Wien 1890.

Marco Stenico
Società di Studi trentini di scienze storiche
stenico.marco@gmail.com